

Il governo della pandemia in Francia e in Italia: uno studio comparato tra discorso pubblico e giurisdizione d'emergenza

Ottone Ovidi

Introduzione

Il presente contributo intende indagare in maniera comparativa, da una parte, i meccanismi che i governi d'Italia e di Francia hanno messo in campo per rispondere alla pandemia da covid-19, iniziata nel 2020 e ancora non terminata¹, dall'altra le narrazioni principali che hanno popolato il discorso pubblico nei due paesi. In primo luogo, è stata effettuata una ricognizione dei più importanti provvedimenti legislativi adottati in entrambi i paesi al fine di gestire l'emergenza, mettendone in luce differenze e similitudini. Sono state inoltre riportate alcune caratteristiche proprie ai due sistemi politici utili per la comprensione dell'approccio alla pandemia dei due governi. In secondo

¹ Per una raccolta e un'analisi comparativa della legislazione prodotta a livello mondiale durante la pandemia da covid-19 si veda <https://www.comparativecovidlaw.it/>. Per una ricognizione della risposta delle istituzioni pubbliche alla pandemia si veda: J. Fourgerouse, *La gestion de la pandémie de covid par les états. Les institutions publiques à l'épreuve*, Larcier, Bruxelles 2023. Per un primo confronto tra Italia e Francia nel contesto dell'Unione europea si veda: *Les mobilisations sanitaires des états et de l'Union européenne face à la première vague de covid-19*, «Chronique Internationale de l'Ires», 3/2020, pp. 3-25, 90-105, 122-138 e 154-171. Per un'introduzione alle molteplici implicazioni, non solo giuridiche, dell'evento pandemico si veda E. Chiti, *Questi sono i nodi. Pandemia e strumenti di regolazione: spunti per un dibattito*, «laCostituzione.info», 24 aprile 2020. È bene ricordare che il termine covid-19 si riferisce alla malattia, mentre il virus che la causa è denominato Sars-CoV-2, appartenente alla stessa famiglia di virus CoV (Coronavirus) di cui fa parte anche la Sars (virus Sars-CoV-1). Le implicazioni derivate a livello globale dalla voluta confusione dei termini a livello narrativo non possono trovare spazio nel presente contributo. Si segnala solamente che la famiglia CoV è stata identificata, e da allora è studiata, ormai diversi decenni fa.

luogo, è stato effettuato lo spoglio di alcuni quotidiani ad ampia tiratura per indagare quale tipo di discorso pubblico abbia prevalso nelle due nazioni e come le narrazioni prevalenti abbiano assecondato o ostacolato i processi politici provenienti dai rispettivi governi, o semplicemente come questi processi siano stati trasmessi e raccontati alla popolazione. Sono stati scelti due giornali per il caso italiano, uno riferibile all'area politica della sinistra, «La Repubblica», e uno a quello della destra, «La Stampa», e due giornali per il caso francese secondo lo stesso principio, «Libération» per la sinistra e «Le Figaro» per la destra. In ogni caso, si è cercato di non focalizzare l'analisi sugli aspetti prettamente sanitari e medici dell'argomento², privilegiando invece l'indagine sulle ricadute politiche, economiche e sociali di un evento che, seppure definibile come “soggetto imprevisto”, ha in realtà accelerato alcune dinamiche già in atto in Europa al momento della diffusione mondiale del nuovo virus³.

La decretazione dello stato di emergenza

L'Italia

Non è sicuramente possibile in questa sede riportare tutti gli atti legislativi emanati nel paese da gennaio 2020 a oggi. Ne sono stati mappati almeno 1.002, con una media di circa 30 al mese e una produzione maggiore nei primi quattro mesi del 2020⁴. L'Italia è stato il primo paese a dover fare i conti con il covid-19 in Europa e ha quindi funzionato, in parte, da apripista nell'elaborazione delle politiche di gestione della pandemia. Lo stato di emergenza è stato dichiarato

² Per la situazione aggiornata sulla pandemia e sul virus in Italia e in Europa si vedano <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2>, dell'Istituto superiore di sanità, <https://qap.ecdc.europa.eu/public/extensions/COVID-19/COVID-19.html#eu-eea-daily-tab> dell'European centre for disease prevention and control (Ecdc) e <https://covid19.who.int/> dell'Organizzazione mondiale della sanità.

³ F. Chicchi, A. Simone, *Il soggetto imprevisto. Neoliberalizzazione, pandemia e società della prestazione*, Meltemi, Milano 2022.

⁴ <https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglioArea/12>. Una raccolta della normativa riguardante il coronavirus e la pandemia è disponibile anche su *Coronavirus, l'elenco completo degli atti*, «Openpolis», 31 ottobre 2022.

quasi immediatamente, già alla fine di gennaio 2020, a seguito della scoperta dei primi casi sul territorio nazionale (23 gennaio) e della dichiarazione di emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per il covid-19⁵, a cui faceva seguito l'istituzione di un Comitato tecnico scientifico (Cts)⁶. Lo stato d'emergenza pandemico avrebbe dovuto avere una durata di sei mesi, ma si concluse solamente dopo 26 mesi. I provvedimenti antecedenti al 31 gennaio sono stati soprattutto di carattere sanitario (ad esempio, prima l'istituzione di controlli sanitari per chi proveniva dalla Cina e poi la sospensione dei voli da e per la Cina⁷).

Coerentemente con il processo di attribuzione alle regioni di parte delle prerogative in materia di tutela della salute, inizialmente la risposta alla scoperta del virus in Italia venne lasciata alle regioni che avviarono differenti politiche di gestione del problema. L'articolo 117 della Costituzione ripartisce le funzioni normative tra i diversi livelli di potere nazionale regionale e locale, devolvendo, tra le altre cose, alcune materie, tra le quali rientra anche la "tutela della salute", alla legislazione concorrente delle regioni. È in base a tale dettato normativo che alle regioni spetta l'organizzazione e la distribuzione delle risorse disponibili per la salute, mentre allo Stato spetta la definizione degli standard e dei livelli essenziali di assistenza. In questo contesto il ministro della Salute ha il compito di definire le politiche generali, che dovranno essere poi implementate dalle singole regioni autonomamente. Dunque, ogni regione può scegliere come dare seguito alle direttive strategiche del ministero secondo le sue disponibilità economiche, e ciò ha creato una situazione di forti differenze organizzative

⁵ <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2-dichiarazione-internazionale>. La dichiarazione della pandemia da parte dell'Oms risale all'11 marzo 2020, <https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020>.

⁶ «Con competenza di consulenza e supporto alle attività di coordinamento per il superamento dell'emergenza epidemiologica», Decreto del Capo dipartimento della Protezione civile, n. 371, 5 febbraio 2020.

⁷ Si veda, ad esempio, l'ordinanza del ministero della Salute, *Misure profilattiche contro il nuovo coronavirus*, 30 gennaio 2020.

e qualitative tra regione e regione⁸. In alcuni casi emblematici, come la Lombardia, la sanità regionale aveva ad esempio delegato molte delle proprie funzioni anche al settore privato⁹.

Nelle successive settimane di febbraio il virus venne identificato in numerosi comuni della Lombardia e del Veneto (il cosiddetto paziente uno italiano è datato 20 febbraio a Codogno, in Lombardia). Venne quindi disposta ai cittadini la comunicazione obbligatoria alle Asl di competenza dei movimenti in ingresso da aree a rischio, per procedere a quarantena e sorveglianza sanitaria¹⁰, e l'isolamento di quelle persone che erano entrate in contatto con positivi al virus.

Ma il vero cambio di passo venne rappresentato dal dpcm del 23 febbraio 2020, dal contemporaneo dl n. 6 e dal dpcm del 1° marzo 2020¹¹. Il dpcm di febbraio istituiva la cosiddetta zona rossa negli undici comuni del nord Italia a maggiore incidenza di casi registrati e li imponeva il primo lockdown¹². Circa due settimane dopo, il 9

⁸ Rispetto alla gestione del covid-19, sono stati proposti tre differenti sistemi tra cui suddividere la risposta dei diversi sistemi regionali: covid hospital (Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Veneto, Umbria), modello a rete (Emilia Romagna, Lombardia, Toscana), hub and spoke (Abruzzo, Lazio): AA.VV., *Analysis of the organizational models of response to Covid-19 in Italy: evidence from 2 years of Altemis' Instant Reports*, «Giornale Italiano di Health Technology Assessment Delivery», 2/2022, pp. 1-25.

⁹ AA.VV., *The covid-19 pandemic in Italy: Policy and technology impact on health and non-health outcomes*, «Health Policy and Technology», 9/2020, pp. 454-487; P. Adinolfi, *Barriers to reforming healthcare: The Italian case*, «Health Care Analysis», 22/2014, pp. 36-58.

¹⁰ Ordinanza *Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza da covid-19*, 21 febbraio 2020; Ordinanza *Ulteriori misure profilattiche contro la diffusione della malattia infettiva covid-19*, 21 febbraio 2020.

¹¹ Presidenza del consiglio dei ministri governo (dpcm) e governo (dl), *Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da covid-19*, 23 febbraio 2020; dpcm, *Ulteriori disposizioni attuative del decreto legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da covid-19*, 1° marzo 2020.

¹² I confini dei comuni individuati venivano sigillati in ingresso e in uscita. Venivano vietate tutte le manifestazioni e gli eventi di natura pubblica, venivano chiusi tutti gli uffici pubblici, comprese le scuole di qualsiasi grado, e la maggioranza delle attività commerciali e lavorative; eccetto i casi di pubblica utilità, venivano sospesi la maggioranza dei servizi di trasporto merci e persone.

marzo 2020, la zona rossa e il relativo lockdown venivano ampliati a tutto il territorio nazionale e inaspriti¹³. Dopodiché, con ulteriori dpcm si imponevano il divieto di accesso a parchi, giardini pubblici e aree simili, il divieto di uscita dal comune di residenza e obblighi di chiusura al settore produttivo (seppure con numerose eccezioni)¹⁴. Queste restrizioni venivano completate da ulteriori provvedimenti promulgati a livello regionale. In questo contesto, Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, veniva nominato Commissario straordinario per l'emergenza¹⁵ nell'assenza, tuttavia, di un piano d'emergenza pandemica adeguato e aggiornato su cui fondare le scelte politiche e di gestione, circostanza che portò a diverse accuse di negligenza verso la politica italiana¹⁶. In ogni caso, l'esecutivo assunse un

¹³ Dpcm 8 marzo 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da covid-19*; dpcm 9 marzo 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da covid-19, applicabili all'intero territorio nazionale*. Tra le altre disposizioni, si faceva divieto assoluto di uscire dalla propria abitazione, salvo casi eccezionali di salute o lavoro da certificare tramite autodichiarazione alle forze di polizia.

¹⁴ Dpcm, *Ulteriori disposizioni attuative del decreto legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da covid-19, applicabili all'intero territorio nazionale*, 11 marzo 2020 e 22 marzo 2020.

¹⁵ Dpcm 18 marzo 2020 *Nomina Arcuri Commissario straordinario all'emergenza covid-19*. Per una ricostruzione degli organi e degli incarichi costruiti ad hoc per affrontare la pandemia si veda *Chi ha gestito lo stato di emergenza covid-19*, «Openpolis», 5 aprile 2022.

¹⁶ Il piano pandemico risaliva al 2006 e avrebbe dovuto essere aggiornato in seguito alla nuova Regolamentazione sanitaria internazionale emanata dall'Oms nel 2007. Seppure datato, il piano pandemico avrebbe potuto essere attivato anche in occasione della comparsa del nuovo virus, cosa che non è stata fatta. L'impressione, come spesso accade nella penisola, è che questo tipo di documenti in Italia siano prodotti più come pro forma, effetto indiretto dell'iper burocratizzazione dei regolamenti europei e internazionali, che per una vera e propria politica di gestione del territorio e della popolazione. Il fatto che il piano non fosse mai stato aggiornato, tra l'altro, non aveva attirato granché l'attenzione prima del 2020 poiché in Italia, come del resto in Europa, non si erano verificati episodi pandemici di portata equiparabile al covid-19. È in corso sull'argomento un'indagine della Procura di Bergamo. Su tale questione si vedano le inchieste del programma televisivo *Report*, sezione *Salute*: <https://www.rai.it/programmi/report/>.

tono marziale e militaresco, utilizzando vocaboli e retorica tipici di un conflitto armato, e “dichiarando guerra” al virus¹⁷.

Un aspetto interessante riguarda il fatto che, fin da subito, si dovette tentare un rafforzamento del Servizio sanitario nazionale (Ssn) da parte del governo e del ministero della Salute¹⁸. Il fatto che siano serviti rafforzamenti così immediati e cospicui all’inizio della pandemia era indicativo della situazione di debolezza del Ssn. La debolezza era riconducibile principalmente a due fattori. Da una parte il taglio alle risorse allocate alla sanità pubblica, in assoluto e in relazione al Pil del paese, avvenuto negli anni precedenti. Il taglio si era accompagnato alla diminuzione del numero di posti letto in terapia intensiva per abitante e dalla sostituzione dei presidi medici territoriali con i grandi ospedali centralizzati, in un’ottica di risparmio della spesa pubblica. Dall’altra parte, i governi nel corso degli anni precedenti avevano incentivato la privatizzazione delle prestazioni sanitarie e il Ssn aveva subito un continuo processo di ridimensionamento tecnico, con conseguente carenza di materiale medico, e umano¹⁹. Quest’ultimo aspetto è stato aggravato ulteriormente dalla mancanza di nuovi laureati nelle professioni mediche per il mantenimento ostinato nel corso degli anni del numero chiuso nei corsi universitari di medicina e similari, nonostante i ripetuti allarmi sull’invecchiamento dell’attuale personale sanitario, tant’è che durante la pandemia vennero richiamati in servizio medici pensionati e assunti studenti di medicina. Il richiamo dei medici in pensione, aggiungendosi a un corpo medico

¹⁷ Sulla narrazione di stampo bellico e militarista si veda R. Esposito, *Immunità comune. Biopolitica all’epoca della pandemia*, Einaudi, Torino 2022, pp. 151-155, dove viene ricostruita la prevalenza del significato giuridico-politico di immunità su quello biomedico.

¹⁸ Ad esempio, dl 9 marzo 2020, n. 14, *Disposizioni urgenti per il potenziamento del Servizio sanitario nazionale in relazione all’emergenza covid-19*.

¹⁹ AA.VV., *The financial crisis in Italy: Implications for the healthcare sector*, «Health Policy», 1/2012, pp. 10-16; F.J. Prante, A. Bramucci, A. Truger, *Decades of tight fiscal policy have left the health care system in Italy ill-prepared to fight the covid-19 outbreak*, «Intereconomics», 3/2020, pp. 147-152; AA.VV., *The effect of healthcare delivery privatisation on avoidable mortality: Longitudinal cross-regional results from Italy*, «Journal of Epidemiology and Community Health», 2/2013, pp. 132-138; AA.VV., *The Italian health system and the covid-19 challenge*, «Lancet Public Health», 5/2020, p. 253.

già ampiamente over 50, ha aggravato la percentuale di medici malati e con sintomi gravi, contribuendo al circolo vizioso della mancanza di personale. La medesima situazione di definanziamento e mancanza di organico aveva colpito, negli anni precedenti la pandemia, anche la generalità dell'amministrazione pubblica italiana (con conseguente difficoltà e lentezza nell'implementazione delle politiche di sostegno e aiuto durante la pandemia), soprattutto nel corso della crisi finanziaria del 2007-2008 e poi di nuovo nel 2009²⁰.

Le misure di contenimento della spesa pubblica, di rientro del debito pubblico e di pareggio di bilancio, alla base di molte delle dinamiche sopra menzionate, hanno messo al centro del dibattito politico, soprattutto nelle prime fasi della pandemia, il ruolo dell'Unione europea (Ue). Il dibattito, che vedeva alcuni partiti di destra (la Lega e Fratelli d'Italia) accusare la compagine europea di mancanza di solidarietà e d'aiuto verso l'Italia (soprattutto a causa della corsa all'acquisto di materiale sanitario come respiratori e mascherine), può essere in realtà riportato alla dimensione propagandistica della ricerca del "nemico" esterno verso cui indirizzare il malcontento prodotto da politiche impopolari e/o fallimentari²¹. Nessun partito, però, né prima né durante la pandemia,

²⁰ In effetti, da diversi anni il confine tra situazioni ordinarie e circostanze straordinarie, in Italia e in Europa, con quest'ultime da affrontare attraverso strumenti straordinari e d'emergenza, è divenuto sempre più labile. In Italia, negli ultimi anni, la cultura dell'emergenza, cioè l'utilizzo degli strumenti amministrativi e giuridici che presuppongono necessità e urgenza, ha dominato la produzione normativa a tutti i livelli, nel contesto di un'amministrazione pubblica, sempre in affanno, che alle storiche mancanze ha sommato una serie di riforme peggiorative. Si vedano: S. Cassese, *Amministrazione pubblica e progresso civile*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1/2020, pp. 141-158; P. Lascombes, P. Le Galès (a cura di), *Gli strumenti per governare*, Mondadori, Milano 2009. Il paradosso è che a un aumento dell'utilizzo degli strumenti di emergenza e all'aumento degli studi, in vari campi, che prevedono l'arrivo di questa o quella minaccia, non ha corrisposto un aumento della capacità delle istituzioni pubbliche di agire con strategie efficaci di tutela e prevenzione. Si veda C.R. Sunstein, *Worst-case scenario*, Harvard University Press, Harvard 2007, il quale, analizzando il caso statunitense, individua i due fenomeni opposti della *excessive overreaction* e della *utter neglect* per descrivere le politiche di tutela pubblica degli ultimi decenni.

²¹ L. Tentoni, *Le elezioni europee in Italia. Un percorso fra storia e dati*, Il Mulino, Milano 2019; D. Pasquinucci, L. Verzichelli (a cura di), *Contro l'Europa? I diversi scetticismi verso l'integrazione europea*, Il Mulino, Milano 2016.

ha seriamente portato avanti politiche di rottura verso la costruzione europea o radicalmente diverse sul piano della gestione dell'emergenza e tutto lo spettro parlamentare si è trovato concorde nelle politiche implementate, isolando i pochi elementi interni di disturbo.

Se determinate dinamiche non possono essere circoscritte alla sola Italia, il fatto che la penisola sia stata la prima a essere investita dall'ondata pandemica ha reso l'Italia un rapido laboratorio di sperimentazione politica, come avvenuto anche in altri frangenti²². Come sperimentato negli anni precedenti in occasione di crisi economiche e politiche, la voce è stata data ad esperti e a tecnici, con l'obiettivo di rafforzare la fiducia nel governo e convincere i cittadini della giustezza delle misure prese²³. Come successo in passato, però, proprio il coinvolgimento e la delega agli esperti nelle decisioni sulla pandemia hanno sottratto spazio all'azione della politica, e quindi alla rappresentanza e al processo democratico o, meglio, lo spazio concesso agli esperti e allo scientismo è stata una palese scelta politica di deresponsabilizzazione dell'operato governativo. Il Cts servì anche a questo e venne strutturato, come vedremo più avanti, in maniera differente dall'omologo francese²⁴.

Come si può notare, lo strumento privilegiato del governo per fare fronte alla pandemia una volta dichiarato lo stato di emergenza è stato il dpcm²⁵. I governi che hanno gestito il periodo pandemico sono stati il secondo governo Conte (in carica dal 5 settembre 2019 al 13 febbraio 2021) e il governo Draghi (dal 13 febbraio 2021 al 22 ottobre 2022, definito dalla stampa “il governo degli esperti”)²⁶.

²² S. Palombarini, *L'Italie, un laboratoire politique européen*, «Le Monde Diplomatique», 805/2021, p. 1 e 12-13.

²³ A. Vendaschi, *The marginalisation of parliament in facing the coronavirus emergency: what about democracy in Italy?*, in M.C. Kettelman, K. Lachmayer (a cura di), *Pandemocracy in Europe. Power, parliaments and people in times of covid-19*, Hart, Oxford-New York 2022, pp. 117-133.

²⁴ Sul ruolo del Cts italiano si veda G. Ragone, *Imparare dalla pandemia: saperi scientifici e processi di decisione politica*, «Quaderni costituzionali», 1/2022, pp. 73-103.

²⁵ Sull'utilizzo di tale strumento normativo si veda L. Casarotti, *L'emergenza per decreto*, «Jacobin Italia», 13 marzo 2020.

²⁶ Durante tutto il periodo preso in considerazione, l'opinione pubblica mantiene sempre alti livelli di gradimento verso il governo in carica: V. Emanuele, M. Improta, *Gli italiani e il giudizio sui tre governi della legislatura: Draghi il più apprezzato, ma entrambi i governi Conte superano il 50% di giudizi positivi*, Cise, 9 settembre 2022.

La Francia

Rispetto al vicino italiano, la Francia ha attuato misure di salute pubblica e di contenimento del covid-19 in ritardo. Mentre il virus si diffondeva nel nord Italia, la Francia pensò inizialmente di poter gestire la situazione senza sconvolgere l'organizzazione sanitaria e amministrativa costruita negli anni precedenti. Le prime settimane, che videro gli ospedali e la società francesi reggere meglio l'impatto della crisi pandemica, sembrarono dare ragione a questa visione, ma ben presto si comprese che le ondate di contagio si manifestavano in Francia con ritardo rispetto a quanto avveniva in Italia, e la Francia si trovò sotto pressione quanto l'Italia²⁷. Una prima differenza che si può subito segnalare tra i due Paesi nella gestione della pandemia è stata la maggiore concentrazione del potere nel governo e nell'amministrazione statale nel caso francese, che rispecchia la tradizione centralista della Francia e la sua forma di Stato. Allo stesso tempo, anche se sono stati creati dei comitati tecnici a sostegno delle attività governative, i cosiddetti esperti, compresi medici e virologi, hanno avuto in Francia un ruolo minore, e la politica ha sempre voluto mantenere il controllo dei passaggi decisionali e organizzativi. Questo avvenne nonostante negli anni precedenti allo scoppio della pandemia la Francia avesse creato tutta una serie di istituti e agenzie a cui era stato assegnato un ruolo di expertise in campo sanitario, anche in previsione di un possibile evento pandemico.

Il sistema sanitario francese era stato riformato in tempi recenti secondo le due direttrici della *sécurité sanitaire* e della *démocratie sanitaire*. Nel primo caso, si attribuiva allo Stato la competenza di adottare, sia a livello locale sia a livello nazionale, tutta una serie di strumenti, politiche, programmi, volti a proteggere la popolazione contro i rischi sanitari e di salute pubblica. La nozione di *sécurité* venne usata, quindi, già prima del covid-19 per legittimare un maggiore controllo e intervento dell'esecutivo nella gestione della salute pubblica, in quanto considerato ultimo protettore della collettività. Nel secondo caso, si disponeva che l'insieme degli attori individuati per essere coinvolti nel sistema sanitario improntassero l'elaborazione e l'implementazio-

²⁷ Per una raccolta della normativa francese in tema di covid-19 si veda <https://www.gouvernement.fr/les-actions-du-gouvernement>.

ne delle politiche di salute pubblica a uno spirito di «dialogo e concertazione».

Queste due direttrici avrebbero dovuto informare l'attività del sistema sanitario francese nel suo complesso, organizzato con al centro il ministère de la Santé et de la Prévention da una parte, con al suo interno le importanti direction générale de la Santé (Dgs) e direction générale de l'Offre de Soins (Dgos), con il compito di definire le politiche nazionali, e di monitorare e valutare le strutture locali; e le Agence régionale de santé (Ars) dall'altra, con il compito di implementare i programmi di prevenzione e di salute pubblica a livello regionale, che videro aumentare il loro ruolo durante l'emergenza sanitaria. Il quadro era completato da tutta una serie di agenzie governative con potere di sorveglianza sanitaria e farmacologica, da una serie di enti di ricerca e di studio (Has, Hcsp, Spf), e dalla *sécurité civile*, con il compito di implementare piani d'azione in caso d'emergenza e preparare la popolazione alla loro attuazione. È stata messa in luce come la frammentazione del panorama delle istituzioni scientifiche francesi, la loro politicizzazione e il loro collegamento con le industrie farmaceutiche le abbia rese spesso bersaglio di critiche e dubbi che sono precipitati durante l'emergenza pandemica. Inoltre, il sistema sanitario francese aveva attraversato poco prima dello scoppio della pandemia un'ondata di proteste del personale medico a diversi livelli ed era stato criticato nella gestione del virus h1n1, a causa della spesa notevole in vaccini e dispositivi di protezione individuale che non erano mai stati utilizzati, vista la diffusione pressoché inesistente del virus nel paese²⁸.

Durante la pandemia da covid-19, la gestione dell'emergenza è stata, quindi, assunta dall'esecutivo e centralizzata nel governo. Emmanuel Macron, reinterpretando una certa tradizione politica francese e le regole approvate con la nascita della V Repubblica, decise di imporre dall'alto il governo della crisi. Macron e il suo esecutivo fecero propria la retorica da guerra e tramite i discorsi alla nazione diffusi in diretta televisiva si misero a capo idealmente di un esercito nazionale in lotta contro il virus.

²⁸ P. Descamps, *Une médecine sous influence*, «Le Monde Diplomatique», 800/2020, pp. 1 e 22-23.

Tra i primi provvedimenti presi vi furono l'attivazione di un'unità di crisi sanitaria (27 gennaio 2020) e l'attivazione del piano pandemico antinfluenzale (risalente al 2011). In questa fase, non venne convocato il comitato interministeriale di crisi (convocato il 17 marzo) e quindi la risposta al covid-19 rimase essenzialmente medico-sanitaria, anche se già queste misure impattarono sulla vita quotidiana dei cittadini e, stranamente, alcune indicazioni basilari di igiene tardarono a essere diffuse (ad esempio, la prima raccomandazione ufficiale sulla sanificazione delle mani risale al 20 marzo). La posizione governativa sulle mascherine e sull'utilizzo dei tamponi molecolari e dei test sierologici in queste prime settimane cambiò più volte, probabilmente seguendo la disponibilità delle scorte di tali dispositivi. Ad esempio, le mascherine da "non necessarie" in febbraio divennero obbligatorie da agosto in molte città. Anche la gestione della positività (quarantena, autoisolamento, ospedalizzazione) venne cambiata più volte e generò confusione nella popolazione e nei professionisti. Per quanto riguarda le misure di distanziamento, queste vennero implementate velocemente a marzo, passando dal divieto di raduni con più 5.000 persone (4 marzo), a quello di raduni con più di 1.000 (8 marzo), poi diventate 100 (13 marzo). Nelle settimane iniziali di marzo venne imposta la chiusura di quasi tutti gli edifici pubblici, delle case di riposo, delle scuole e delle università. Tra gennaio (il primo caso di covid-19 individuato in Francia risale al 24 gennaio) e marzo (promulgazione stato di emergenza), il governo francese agì quindi con cautela, accelerando poi l'implementazione di misure di contenimento che si avvicinavano a quanto si stava sperimentando in Italia.

Sempre a marzo 2020 venne creato ufficialmente un *conseil scientifique*, un organo per certi versi simile al Cts italiano. A differenza di questo, però, la composizione dei suoi membri attribuiva maggiore attenzione alla qualifica professionale, mentre in Italia veniva dato più spazio al ruolo amministrativo ricoperto. Inoltre, il *conseil scientifique* comprendeva anche due membri provenienti dal campo delle scienze sociali, un sociologo e un antropologo. In ogni caso, è stato sottolineato che le principali differenze tra i due organi siano state il ruolo ad essi assegnato e la trasparenza dei rapporti intrattenuti con l'esecutivo²⁹. Nel

²⁹ G. Mingardo, *Il ruolo del comitato tecnico-scientifico in Italia e in Francia nell'emergenza covid-19*, «BioLaw Journal. Rivista di BioDiritto», 1/2020, pp. 89-93.

caso del Cts, è stata segnalata la confusione in merito al suo ruolo dal punto di vista legislativo (se avesse dovuto fornire pareri alla Protezione civile, come previsto dalla normativa, o al governo direttamente, come sembrò effettivamente fare) e quindi la difficoltà a chiarire il rapporto tra parere fornito dal Cts e decisioni del governo. In effetti, il rapporto tra Cts e governo sembrò essere cangiante nel tempo. Di conseguenza, è stata segnalata anche la mancanza di trasparenza del Cts, poiché risultava persino difficile avere accesso ai pareri forniti in versione integrale. Nel caso francese, invece, il *conseil scientifique* ebbe più chiaro il suo compito di organo consultivo da parte dell'esecutivo su specifiche questioni scientifiche e decise da subito di rendere pubblici tutti i suoi pareri sul sito del ministère de la Santé et de la Prévention.

Il provvedimento che ha cambiato radicalmente la gestione della pandemia nell'Esagono fino a quel momento portata avanti dal governo francese è stato la promulgazione dell'*état d'urgence sanitaire*, dichiarato il 23 marzo 2020³⁰. Questa nuova legge si sovrapponeva al già esistente strumento dello stato d'emergenza, come previsto dalla legge n. 55-385 (3 aprile 1955 e successive modifiche). Previsto inizialmente per soli due mesi, venne successivamente prolungato più volte³¹, per essere messo in regime transitorio dall'11 luglio al 30 ottobre³². Lo stato d'emergenza venne quindi rinnovato il 17 ottobre 2020³³, prolungato prima al 14 novembre 2020³⁴ e poi al 15 febbraio 2021³⁵. Un nuovo regime transitorio per l'uscita dallo stato d'emergenza venne creato dalla legge 31 maggio 2021³⁶, previsto inizialmente fino al 30 settembre, poi prolungato al 15 novembre 2021³⁷ e poi al 31 luglio 2022³⁸.

³⁰ Loi n. 2020-290, 23 mars 2020 d'urgence pour faire face à l'épidémie de covid-19.

³¹ Loi n. 2020-546, 11 mai 2020 prorogeant l'état d'urgence sanitaire et complétant ses dispositions.

³² Loi n. 2020-856, 9 juillet 2020 organisant la sortie de l'état d'urgence sanitaire.

³³ Décret n. 2020-1257, 14 octobre 2020 déclarant l'état d'urgence sanitaire.

³⁴ Loi n. 2020-1379, 14 novembre 2020 autorisant la prorogation de l'état d'urgence sanitaire et portant diverses mesures de gestion de la crise sanitaire.

³⁵ Loi n. 2021-160, 15 février 2021 prorogeant l'état d'urgence sanitaire.

³⁶ Loi n. 2021-689, 31 mai 2021 relative à la gestion de la sortie de crise sanitaire.

³⁷ Loi n. 2021-1040, 5 août 2021 relative à la gestion de la crise sanitaire.

³⁸ Loi n. 2021-1465, 10 novembre 2021 portant diverses dispositions de vigilance sanitaire.

Tra dispositivi di contenimento e crisi economica

L'Italia

In Italia, come era prevedibile, l'insieme delle misure restrittive e di contenimento ha impattato pesantemente sull'economia. Il governo ha quindi varato una serie di misure straordinarie a sostegno dell'economia e del lavoro. Queste misure hanno riguardato, nel corso dei 26 mesi di stato d'emergenza, la promulgazione del Reddito di emergenza (Rem), il congedo parentale straordinario, il blocco dei licenziamenti per motivi economici, diversi trattamenti di integrazione salariale, l'esonero dei versamenti contributivi e diverse indennità per i lavoratori³⁹. I provvedimenti più importanti in tal senso sono stati il *Cura Italia*, il decreto *Agosto*, il decreto *Ristori*, il decreto *Rilancio* e i decreti *Sostegni* e *Sostegni bis* (con le modifiche ter e quater)⁴⁰. Inoltre, venivano introdotte forme di accesso al credito straordinarie per le imprese⁴¹.

Una serie di interventi che, però, da una parte, si è scontrata con la già evocata difficoltà operativa dell'amministrazione pubblica, dall'altra, ha esplicitato una grande contraddizione: infatti i provvedimenti sembravano legati a un immaginario mondo del lavoro novecentesco, fatto quasi esclusivamente di lavoratori dipendenti più o meno tutelati, mentre questo immaginario nella realtà dei fatti era stato smontato e frammentato proprio dall'impostazione e dalle scelte neolibériste portate avanti con pervicacia dai diversi governi succedutisi nel paese, con la proliferazione delle partite iva, dei lavoratori autonomi, e delle tante forme di lavoro precario, oltre che grigio e nero, che si trovarono in una situazione di abbandono. Per contrastare l'aumento improvvi-

³⁹ Per un riepilogo di tali misure <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/Covid-19/Pagine/Misure.aspx>.

⁴⁰ Dl *Cura Italia*. *Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemologica da covid-19*, 17 marzo 2020; dl *Agosto*, 14 agosto 2020; dl *Ristori*, 28 ottobre 2020; dl *Sostegni*, 22 marzo 2021; dl *Sostegni bis*, 25 maggio 2021; dl *Rilancio*, 19 maggio 2020.

⁴¹ Dl *Liquidità*. *Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga dei termini amministrativi e processuali*, 8 aprile 2020.

so della povertà determinato dal lockdown, il governo si appoggiò sia sulla Protezione civile che sul mondo del Terzo settore, soprattutto tramite misure di sostegno alimentare⁴², di impianto caritatevole e decisamente poco dignitose.

L'insieme di restrizioni fino a qui ricostruito è rimasto in vigore fino al maggio 2020, quando si cominciò lentamente l'implementazione della cosiddetta fase due, volta alla parziale riapertura delle attività, prima di tutto quelle produttive, e alla fine del primo lockdown generalizzato. Ad ogni periodo di rilassamento delle politiche di contenimento del virus, ha fatto seguito una nuova legislazione pandemica, che ha portato il paese a sperimentare ulteriori forme di controllo e gestione emergenziale mai verificate prima. Il rilassamento-rafforzamento di queste politiche era dettato in parte, secondo il governo, dall'andamento delle ondate di contagio nel paese. Le ondate in Europa, seppure con rilevanti differenze da paese a paese e da regione a regione, seguirono una temporalità simile soprattutto nella primavera 2020, nell'autunno 2020, nell'inverno 2020-2021 e nell'autunno 2021-inverno 2022. Le prime due furono senza copertura vaccinale.

A novembre 2020 l'Italia venne trasformata in un paese a 3 zone: zona rossa, zona arancione e zona gialla⁴³. A ogni colore, relativo alla diffusione del virus secondo alcuni indicatori, corrispondevano una serie di restrizioni più o meno stringenti (da gennaio 2021 vennero istituite anche le zone bianche)⁴⁴. Contemporaneamente, sul territorio nazionale veniva istituito il coprifuoco dalle 22:00 alle 05:00 (successivamente spostato alle 23:00 e poi a mezzanotte). Il coprifuoco durò

⁴² Per un focus sulla normativa italiana riguardante il mondo del lavoro <https://www.wikilabour.it/dizionario/varie-non-categorizzate/speciale-emergenza-covid-19-normativa/>.

⁴³ *DI Ulteriori disposizioni attuative del decreto legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 maggio 2020, n. 35, recante Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da covid-19, e del decreto legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da covid-19, 3 novembre 2020.*

⁴⁴ *DI Ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento e prevenzione dell'emergenza epidemiologica da covid-19 e di svolgimento delle elezioni per l'anno 2021, 14 gennaio 2021.*

fino a giugno 2021 quando, con il secondo allentamento delle misure contenitive e le riaperture, venne definitivamente abolito.

Come si può notare, la produzione normativa è stata cospicua e ha toccato ambiti molto diversificati del diritto, andando a impattare concretamente su numerosi aspetti della vita quotidiana dei cittadini, come non succedeva dai tempi della Seconda guerra mondiale.

La Francia

Come già accennato, i toni utilizzati dal governo francese assunsero una retorica marziale, e l'esecutivo dichiarò che "la Francia è in guerra" contro il covid-19. Coerentemente con questa impostazione, Macron utilizzò i meccanismi e gli organismi per la sicurezza nazionale nati negli anni precedenti per gestire la pandemia. La maggioranza di questi organismi erano stati creati in funzione antiterrorismo, a seguito dei diversi attacchi terroristici che avevano preso di mira il paese. Durante questo periodo venne però deciso di non rimandare l'appuntamento previsto con le elezioni municipali, che si tennero per il primo turno il 15 marzo 2020 e per il secondo turno il 28 giugno 2020. Nel frattempo, il 18 marzo, veniva dichiarato il primo lockdown nazionale, che inizialmente avrebbe dovuto terminare il 15 aprile, ma che venne prolungato fino all'11 maggio⁴⁵.

Il vecchio piano pandemico antinfluenzale venne velocemente superato dagli eventi e quindi rimpiazzato dal cosiddetto *Plan blanc* (6 marzo 2020), volto a razionalizzare l'organizzazione della sanità pubblica (rinvio delle operazioni chirurgiche e delle analisi non urgenti negli ospedali, organizzazione dei reparti covid-19, nuove procedure di profilassi e contenimento). Come in Italia, il piano d'emergenza pandemica non considerava le conseguenze sociali, economiche o di altro tipo che le sue azioni avrebbero potuto comportare sulla popolazione, demandando ad altri enti tale programmazione. A supporto delle decisioni del governo nell'adozione delle misure necessarie per l'implementazione del *Plan blanc* venne chiamato il già menzionato

⁴⁵ Su tale dibattito si veda R. Casella, *Il rinvio delle elezioni municipali in Francia durante l'emergenza covid-19*, «Nomos», 2/2020, <https://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/nomos/rino-casella-il-rinvio-delle-elezioni-municipali-in-francia-durante-lemergenza-covid-19/>.

conseil scientifique. Il *conseil* generò la reazione ostile degli istituti di ricerca già menzionati, i quali pensavano che quel ruolo di consulenza scientifica dovesse spettare a loro. Probabilmente, il governo volle creare degli organismi composti da tecnici che potessero anche assicurare un'adesione politica all'esecutivo. Come nel caso italiano, il ruolo degli esperti e dei tecnici con grande difficoltà poteva essere separato dalla politicizzazione delle decisioni governative, anche nel caso della salute e della medicina. Tra gli istituti e le agenzie che componevano il panorama tecnico scientifico francese, solamente l'Agence nationale de santé publique (Ansp) ebbe un ruolo importante, seppure in un secondo momento, nell'organizzazione della campagna vaccinale, mentre gli altri istituti e agenzie ebbero solamente un ruolo di supporto operativo. Macron invocò continuamente le raccomandazioni del *conseil* (e di altri comitati scientifici che vennero successivamente creati) per giustificare le sue scelte politiche, anche se in alcuni casi prese invece decisioni differenti degli avvisi che il *conseil* aveva prodotto.

A questo punto le autorità francesi attuarono tutta una serie di azioni di polizia e di controllo molto simili a quanto avvenuto in Italia, con il supporto delle strutture antiterrorismo, che prevedevano la chiusura delle attività commerciali e ricreative, il divieto di assembramento e il controllo degli spostamenti, la creazione di tutta una serie di multe amministrative per i comportamenti non autorizzati. In questa prima fase, la minore mortalità registrata in Francia può essere riportata anche all'assenza di alcuni errori che in Italia si rivelarono tragici, come l'idea della regione Lombardia di collocare i malati di covid-19 nelle locali Rsa, o anche al migliore rapporto posti letto-popolazione che la Francia aveva all'inizio della pandemia.

Quando a maggio la Francia cominciò il processo di allentamento delle misure contenitive del primo dal lockdown, continuarono a esserci lockdown regionali e locali, là dove l'incidenza dei contagi registrati risultava particolarmente alta. Durante questi mesi vennero messi a punto anche tutta una serie di strumenti per sostenere le imprese e i lavoratori colpiti dalla crisi economica. La *sécurité sociale* venne caricata delle spese relative al tracciamento, alla positività, alla malattia. Le leggi sull'*état d'urgence* vennero corredate da azioni di sostegno all'economia (aiuti alle imprese, fondi di solidarietà per le piccole attività, misure ad hoc per alcune categorie particolarmente

colpite), mentre per i lavoratori venivano rafforzate e allargate alcune misure già presenti prima della pandemia (ad esempio, il *dispositif d'activité partielle* o il *dispositif de chômage partiel*). Svartati bonus economici vennero distribuiti ai lavoratori della sanità, alle famiglie vulnerabili, agli studenti, correati dal blocco degli sfratti e del distacco delle utenze.

Seppure ritenute in parte inadeguate rispetto alle esigenze, queste misure hanno composto quella che è stata definita la strategia del *polymorphic approach* francese, in cui le azioni di carattere sanitario, sociale ed economico hanno avuto pari importanza nelle intenzioni del governo, svincolando la gestione dell'emergenza da indicazioni di carattere esclusivamente sanitario⁴⁶. Allo stesso tempo, è stato fatto notare che l'esecutivo potrebbe aver deciso di creare *conseil* e comitati scientifici ad hoc per la pandemia e di utilizzare gli strumenti dell'antiterrorismo per evitare l'ostacolo classico alla operatività della politica francese rappresentato dalla competizione tra ministeri (in questo caso soprattutto tra Sanità e Interni)⁴⁷.

Contestualmente all'avvio del primo confinamento in Francia venne dichiarato un primo *couvre feux*, principalmente a opera delle amministrazioni locali, che ha avuto orari differenziati a seconda del dipartimento di applicazione. Un secondo *couvre feux*, più generalizzato, venne dichiarato dal governo a partire del 17 ottobre 2020 e venne applicato ai dipartimenti e alle città sulla base di alcuni indici di diffusione del virus, con orario di divieto di circolazione dalle 21:00 alle 6:00, eccetto che per motivi d'urgenza e solamente in presenza di autocertificazione. Durante questo periodo, venne imposto un secondo confinamento generale al paese, seppure leggermente meno strin-

⁴⁶ AA.VV., *Coronavirus politics. The comparative politics and policy of covid-19*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2021, pp. 334-347. Si vedano anche: Mission d'information sur l'impact, la gestion et les conséquences dans toutes ses dimensions de l'épidémie de coronavirus-covid 19 (a cura di), *Rapport d'information*, 3 giugno 2020; Mission d'information sur l'impact, la gestion et les conséquences dans toutes ses dimensions de l'épidémie de coronavirus-covid 19 (a cura di), *Rapport d'information*, 2 dicembre 2020.

⁴⁷ S. Brunet, *The hyper-executive state of emergency in France*, in M.C. Kettelman, K. Lachmayer (a cura di), *Pandemocracy in Europe. Power, parliaments and people in times of covid-19*, Hart, Oxford-New York 2022, pp. 201-223.

gente del primo (30 ottobre-15 dicembre 2020). Un terzo *couvre feux*, in questo caso generalizzato alla totalità della Francia, venne imposto dal 15 dicembre 2020 al 20 giugno 2021, con orari dalle 20:00 alle 6:00, anticipato successivamente alle 18:00 a gennaio 2021, e ridotto nuovamente alle 19:00 a marzo, alle 21:00 a maggio e alle 23:00 a giugno. A questi mesi corrispose un terzo confinamento (3 aprile-3 maggio 2021).

Campagna vaccinale, Green pass, Passe sanitaire

L'Italia

Il quadro delle azioni implementate dal governo italiano venne completato dal lancio della campagna vaccinale. Il cosiddetto *vaccine day* (27 dicembre) venne concordato come inizio della vaccinazione in tutta Europa, ma in Italia la campagna cominciò effettivamente il 31 dicembre 2020, a seguito dell'arrivo dei primi vaccini autorizzati dall'Agenzia europea per i medicinali (Ema), principalmente quelli di BioNTech/Pfizer, Janssen-Cilag, Moderna e Astrazeneca, mentre venivano esclusi Sinovac e Sputnik (che invece vennero utilizzati in altri paesi europei). Il piano strategico nazionale per la prevenzione delle infezioni da covid-19 e per l'esecuzione della campagna vaccinale venne elaborato dal ministero della Salute, dal Commissario straordinario per l'emergenza, dall'Istituto superiore di sanità e dalle agenzie Agenas e Aifa, e comprendeva la lista dei gruppi target, delle categorie di popolazione a rischio e le priorità in tema di vaccinazione⁴⁸. Il piano veniva perfezionato da una serie di ordinanze, circolari e aggiornamenti che si susseguirono durante tutto l'anno a ritmo serrato. L'obiettivo dichiarato era quello di raggiungere una percentuale di almeno l'80% di vaccinati nella popolazione.

Al di là dell'efficacia della campagna vaccinale italiana, questa si è caratterizzata per un ossessivo richiamo alla responsabilità collettiva e per una chiusura drastica a qualsiasi ragionamento sulle ricadute giuridiche e costituzionali dell'obbligo, diretto o indiretto, alla vaccinazione.

⁴⁸ Il piano è consultabile su <https://www.epicentro.iss.it/vaccini/covid-19-piano-vaccinazione>.

Questa impostazione si concretizzò nella creazione del cosiddetto Green pass⁴⁹. Tale strumento venne implementato dall'Ue per controllare gli spostamenti interni all'Unione e rivedere le politiche di contenimento (tamponi, quarantene) per i viaggiatori fra stati membri. Paradossalmente, uno strumento di controllo e, di fatto, anche di esclusione, nonché uno strumento che modificava profondamente uno dei capisaldi ideologici dell'Ue (il libero spostamento delle persone) venne descritto come uno strumento di libertà. Di fatto, in modo diverso nei paesi europei, divenne indispensabile anche all'interno dei confini nazionali. La diversa applicazione della sua validità creò anche problemi tra i cittadini che si spostavano tra gli stati europei, ad esempio tra Italia e Francia, dove era comune che un pass italiano non venisse accettato in Francia o viceversa. Il Green pass veniva rilasciato a seguito della vaccinazione, della guarigione o di un test covid-19 negativo. In Italia, venne lanciato a partire da luglio 2021, per diventare obbligatorio per la partecipazione dei cittadini a molte attività commerciali, sportive e agli eventi pubblici a partire da agosto 2021. Inizialmente la sua validità venne fissata fino al 31 dicembre 2021,

⁴⁹ Dl *Misure urgenti per la graduale ripresa delle attività economiche e sociali nel rispetto delle esigenze di contenimento della diffusione dell'epidemia da covid-19*, 22 aprile 2021; dpcm *Misure urgenti per la graduale ripresa delle attività economiche e sociali nel rispetto delle esigenze di contenimento della diffusione dell'epidemia da covid-19*, 17 giugno 2021; dl *Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da covid-19 e per l'esercizio in sicurezza di attività sociali ed economiche*, 23 luglio 2021; dl *Misure urgenti per l'esercizio in sicurezza delle attività scolastiche, universitarie, sociali e in materia di trasporti*, 6 agosto 2021; dl *Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza da covid-19 in ambito scolastico, della formazione superiore e socio sanitario-assistenziale*, 10 settembre 2021; dl *Misure urgenti per assicurare lo svolgimento in sicurezza del lavoro pubblico e privato mediante l'estensione dell'ambito applicativo della certificazione verde covid-19 e il rafforzamento del sistema di screening*, 21 settembre 2021; dl *Misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da covid-19 e per lo svolgimento in sicurezza delle attività economiche e sociali*, 26 novembre 2021; dl *Proroga dello stato di emergenza nazionale e ulteriori misure per il contenimento della diffusione dell'epidemia da covid-19*, 24 dicembre 2021; dl *Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza covid-19, in particolare nei luoghi di lavoro, nelle scuole e negli istituti della formazione superiore*, 7 gennaio 2022; legge *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2021, n. 221, recante proroga dello stato di emergenza nazionale e ulteriori misure per il contenimento della diffusione dell'epidemia da covid-19*, 18 febbraio 2022.

ma nel corso dell'anno venne inasprito e ampliato: dal 1° settembre divenne obbligatorio per accedere a trasporti, università e scuole; dal 15 ottobre divenne obbligatorio, primo caso al mondo, per tutti i lavoratori del settore pubblico e privato (pena la sospensione senza remunerazione e il possibile licenziamento), fino alla creazione del Green pass rafforzato (15 febbraio 2022) che escludeva la possibilità del test negativo. Il Green pass venne reso obbligatorio praticamente ovunque in ambito lavorativo, scolastico, ludico e commerciale, di fatto escludendo i non possessori (o i possessori di una versione non aggiornata, poiché la sua validità avrebbe dovuto essere di 12 mesi, scesi prima a 9, poi a 6, e legata ai richiami del vaccino) dalla vita lavorativa, collettiva e sociale del paese. Inoltre, veniva introdotta un'ammenda amministrativa a tutti gli over 50 non vaccinati.

La sua applicazione diffusa terminò solamente ad aprile 2022 con la fine dello stato d'emergenza, anche se rimase l'obbligo per alcune categorie di lavoratori (sanità in particolare) e per l'accesso a determinati luoghi (come Rsa e similari).

Da segnalare che nessun partito dell'arco costituzionale si è opposto o ha criticato con forza, per tutta la durata del periodo pandemico, nessuna delle azioni di gestione, contenimento, controllo dell'emergenza riportate⁵⁰.

La Francia

Anche in Francia la campagna vaccinale veniva lanciata secondo il calendario concordato dalle istituzioni europee. Il governo stilò quindi un documento-guida contenente le priorità di intervento, le modalità di somministrazione e le categorie a rischio⁵¹.

Per quanto riguarda il Passe sanitaire, implementato a partire dall'estate 2021, questo venne voluto fortemente dal governo Macron,

⁵⁰ Alcune critiche al Green pass, strumentali e contraddittorie, sono state espresse dal partito Fratelli d'Italia.

⁵¹ Per il piano vaccinale francese si veda <https://solidarites-sante.gouv.fr/grands-dossiers/vaccin-covid-19/publics-prioritaires-vaccin-covid-19>. Per un confronto tra le diverse campagne vaccinali si veda AA.VV., *An analysis of the covid-19 vaccination campaigns in France, Israel, Italy and Spain and their impact on health and economic outcomes*, «Health Policy and Technology», 11/2022, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2211883721001179>.

anche a seguito di confronti a livello europeo e in particolare con la Germania, nonostante un intenso dibattito parlamentare e molte critiche⁵². Anche se non parteciparono direttamente alle manifestazioni di protesta, Mélenchon (La France insoumise), François-Xavier Bellamy (Les Républicains) e Marine Le Pen (Rassemblement national) criticarono lo strumento del Passe sanitaire. Al contrario dell'Italia, il dibattito sullo strumento non si focalizzò sulla possibile utilità o meno in materia di contenimento del contagio, quanto piuttosto sul possibile pericolo per le libertà politiche e individuali, sul pericolo dell'instaurazione di una società del controllo permanente (dibattito che seguiva alcuni precedenti avuti in occasione delle leggi antiterrorismo) e del rischio di marginalizzare e perseguire categorie di cittadini che, teoricamente, non avevano commesso alcun reato.

In una prima fase, in giugno 2021, il Passe venne reso necessario per partecipare a eventi ricreativi e culturali con 1.000 persone, poi diminuite da luglio a 50 persone. A partire da agosto, il Passe divenne necessario per accedere a bar, ristoranti, al trasporto pubblico a lunga distanza, ospedali e case di cura, fiere, centri commerciali, musei e attività similari. Negli stessi mesi, il possesso del Passe sanitaire divenne obbligatorio anche per alcune categorie di lavoratori, come i conducenti dei trasporti a lunga distanza e il personale dei servizi di accoglienza al pubblico. Il pubblico impiego non venne obbligato nella sua totalità, ma solo per quelle funzioni a contatto con il pubblico e in special modo per il personale degli ospedali e istituti similari, mentre veniva escluso l'obbligo di Passe sanitaire per gli studenti. Il Passe sanitario poteva essere ottenuto inizialmente anche a seguito di un test covid negativo ma, successivamente, per i vaccinati venne legato alla seconda o terza dose di richiamo. Da gennaio venne trasformato in Pass vaccinale, ottenibile solo con il ciclo vaccinale completo, ma il 14 marzo 2022 quest'ultimo venne abolito e venne ripristinato il Passe sanitaire (solo per alcuni specifici luoghi, come le case di cura), ottenibile anche con test covid-19 negativo.

⁵² R. Kempf, *Passe sanitaire et impasse des libertés*, «Le Monde Diplomatique», 810/2021, pp. 20-21.

Narrazioni e discorso pubblico

L'Italia

Consultando l'archivio digitale de «La Repubblica» è possibile seguire le narrazioni portate avanti da uno dei più importanti quotidiani italiani, a sua volta un pezzo del grande gruppo editoriale Gedi⁵³. «La Repubblica», come molti altri mezzi d'informazione italiani propose inizialmente, come vedremo, un resoconto che ridimensionava i primi allarmi sulla comparsa del nuovo virus, per poi abbracciare totalmente la narrazione millenarista che si diffuse su tutti i quotidiani nazionali, allineandosi totalmente alla retorica emergenzialista e a tutte le norme restrittive conseguenti.

Si possono trovare i primi articoli dedicati al covid-19 già dall'inizio di gennaio. Questi riportavano la notizia di una misteriosa malattia simile alla Sars, che colpiva le vie respiratorie, comparsa in Cina⁵⁴. Nelle settimane successive vennero segnalati casi in Thailandia, in Giappone e in altri paesi asiatici. Nel complesso, prevalse un approccio “esotico”, in cui ampio spazio veniva dato ad elementi di folklore (il mercato di Wuhan, i pipistrelli). Questo tipo di narrazione portò nell'opinione pubblica alla sovrapposizione identitaria diffusa di virus=cinese (o asiatico), similmente a quanto avvenuto qualche anno prima con il virus dell'ebola, associato all'Africa nera.

Oltre a questa dimensione “razziale”, il messaggio che sembra essersi diffuso fu quello di un'emergenza simile a quelle avvenute in anni recenti (oltre all'Ebola, la Sars o la febbre suina), dove alla comparsa di un virus pericoloso, non corrispondevano veri cambiamenti nella vita quotidiana delle società occidentali. I primi campanelli d'allarme cominciarono a essere lanciati con le notizie provenienti dall'Oms, ma nel riportare queste notizie, si ha ancora l'impressione che si volesse trattare di qualcosa di estremamente lontano, da bloccare tramite controlli agli aeroporti sui viaggiatori provenienti dalla Cina. In que-

⁵³ L'archivio digitale è consultabile al seguente link: <https://ricerca.repubblica.it/ricerca/repubblica>.

⁵⁴ *Cina, morto primo paziente affetto da polmonite misteriosa. Molti malati avevano frequentato il mercato del pesce di Wuhan*, 11 gennaio 2020; *Cina: completata mappa genetica del nuovo virus simile a Sars*, 12 gennaio 2020; *Nuovo virus in Cina, primo caso isolato in Thailandia*, 13 gennaio 2020.

sta fase, infatti, per il quotidiano si trattava ancora per lo più di dare consigli per viaggiare in sicurezza⁵⁵.

Gli articoli cominciarono a farsi più preoccupati verso febbraio, ma non tanto per le conseguenze sanitarie, quanto per quelle economiche. D'altronde, in quel momento, mentre Roberto Speranza prima tranquillizzava e poi cercava di giustificare le prime misure di contenimento del virus, maggiori di quelle richieste dall'Oms, aumentava l'intolleranza popolare verso cinesi e asiatici in generale⁵⁶. Come ormai tipico di molta dell'informazione contemporanea e come già sperimentato in altre occasioni, «La Repubblica» cominciò a giocare con la paura dei suoi lettori: da una parte venivano riportate le dichiarazioni tranquillizzanti dei medici (che speculavano sul fatto che i sintomi del covid-19 fossero simili a quelli di un'influenza e che solamente i casi più gravi diventassero polmonite), dall'altra si dava ampio spazio alle storie di accaparramento nei supermercati, di linciaggio degli "untori" e si parlava apertamente di "psicosi" da virus. Nel contesto della diffusione dei contagi nelle prime settimane, per un breve periodo l'insieme degli abitanti delle regioni del nord Italia sembrarono raccogliere il testimone di "infetti" prima detenuto dai "cinesi", mentre il sindaco di Milano lanciava appelli pubblici a "non fermarsi". Il giornale cominciò a domandarsi come mai l'Italia sembrava essere la più colpita tra i paesi europei, mentre continuava in maniera contraddittoria a spaventare il lettore e allo stesso tempo a far sembrare l'agitazione delle persone eccessiva⁵⁷.

⁵⁵ V. Pini, *Cina, virus misterioso: "Confermata la trasmissione da uomo a uomo". Oms convoca riunione di emergenza*, 20 gennaio 2020; F. Santelli, *Il nuovo virus cinese si trasmette tra persone. L'Italia alza l'allerta*, 21 gennaio 2020; V. Pini, *Il governo: Controlli a Fiumicino. Rinviati i viaggi a Wuban*, 21 gennaio 2020; Id., *Coronavirus, quali sono i sintomi e come evitare i rischi in viaggio*, 21 gennaio 2020.

⁵⁶ M. Bocci, *Coronavirus dalla Cina, Roberto Speranza: Emergenza per sei mesi, ma non bisogna avere paura*, 1° febbraio 2020; *Paura da virus, danni a negozi e turismo "Ma non c'è allarme"*, 1° febbraio 2020; D. Autieri, V. Lupia, *Turismo, griffe, bar tutti i conti in rosso*, 1° febbraio 2020.

⁵⁷ *I sintomi. Tosse e febbre come l'influenza*, 1° febbraio 2020; T. De Giorgio, *Non c'è bisogno di precauzioni, le mascherine sono inutili*, 1° febbraio 2020; A. Di Costanzo, *Coronavirus: è psicosi in scuole, negozi e hotel*, 1° febbraio 2020; M. Pisa, *Truffe e rincari, ecco gli sciacalli del virus*, 25 febbraio 2020; B. Giovana, *Milano che resiste. Dal metrò agli aperitivi: Basta panico non è la peste*, 25 febbraio 2020; G. Matino, *Coronavirus, chi soffia sulla paura*, 1° marzo 2020.

A marzo «La Repubblica» cambiò completamente registro, prendendo la strada della narrazione da conflitto bellico e dell'appoggio incondizionato alle decisioni governative in tema di contenimento, permettendosi di polemizzare solo sulla mancanza di scorte di mascherine e di altri mezzi di protezione individuali. È in questo momento che cominciò la narrazione sui furbetti che non rispettavano le regole, alimentando atteggiamenti polizieschi che accompagnarono tutta l'emergenza pandemica fino alla fine⁵⁸. Contemporaneamente, le misure di contenimento stavano cominciando a impattare anche sull'economia italiana e quindi il giornale dovette dare spazio all'argomento. Da una parte si dava voce ai commercianti, ai ristoratori, ai rappresentanti di categoria. Dall'altra, per le categorie di cittadinanza più deboli (lavoratori immigrati, lavoro nero e grigio, poveri e a rischi povertà) la dimensione era di stampo caritatevole, con l'invito ad occuparsi del prossimo. Nonostante ciò, gli articoli continuarono ad alimentare la paura di sé stessi (come portatori inconsapevoli, cioè “ucciderai i tuoi cari”) e del prossimo (come potenziali malati, cioè “ti uccideranno”) secondo l'assioma per cui il virus avrebbe potuto essere “ovunque” e “invisibile”, con il risultato di confondere malattia e positività⁵⁹.

In generale, la narrazione del quotidiano alimentò le pulsioni più negative dei lettori, il sospetto verso chiunque, la rabbia verso chi avrebbe violato le regole (con l'invito alla delazione), l'obbedienza senza possibilità critica (attraverso il principio per cui tutto ciò che non veniva direttamente dallo Stato, o da coloro comunque da questo autorizzati, era fake news). A questa narrazione principale, se ne affiancava una secondaria, necessaria a non far sprofondare il pubbli-

⁵⁸ A. Ziniti, *Coronavirus, i controlli: rientrate al sud 25.000 persone. Molte ai furbetti della quarantena*, 10 marzo 2020; M. Bocci, *Italia zona protetta, gli esperti a favore della stretta: Inutili le chiusure a metà*, 10 marzo 2020; *Coronavirus, Viminale: Denunciate 20mila persone in 4 giorni, mezzo milione di controlli*, 15 marzo 2020; *Coronavirus, Spagna schiera l'esercito. Germania blocca alcune frontiere. New York chiude tutte le scuole*, 15 marzo 2020.

⁵⁹ R. Luna, *Come facciamo a sapere di non essere malati?*, 1° aprile 2020; Id., *Svolta Twitter: cancella anche le fake news dei leader politici*, 1° aprile 2020; P. Grillo, *Violazione della quarantena, ecco perché le nuove sanzioni potrebbero non bastare*, 1° aprile 2020.

co nella depressione o nella rabbia. Questa seconda narrazione era alimentata da articoli su come gestire il sonno e lo stress durante il confinamento, su come comportarsi con il proprio cane o gatto, su cosa cucinare, su quali metodi fai da te fossero più giusti per tenersi occupati. Un continuo processo di infantilizzazione del lettore, condito spesso da un sottile velo grottesco⁶⁰.

Con la fine del contenimento duro, gli articoli si concentrarono sulle modalità di riapertura, senza mai mettere troppo in discussione le indicazioni governative, se non per controllare il distanziamento o l'uso della mascherina di questo o quel personaggio pubblico, politici compresi. Nella proliferazione di dpcm e ordinanze locali, «La Repubblica» dovette ammettere che si era creata una certa confusione tra i cittadini, ad esempio nell'identificazione dei cosiddetti affetti stabili. Si accelerò la polemica, tutta interna ai partiti, tra il governo che riapriva il paese, alcune regioni che chiedevano ancora misure contenitive dure (come la Campania di Vincenzo De Luca), e i comuni che lamentavano la mancanza di sostegni economici sufficienti⁶¹. Durante l'estate, il giornale si popolò di consigli sui metodi per mantenere il distanziamento sociale e ripartire "in sicurezza", polemizzando sui prevedibili affollamenti nelle località turistiche e dando voce alle continue richieste di aiuti o deroghe fiscali da parte delle imprese. In generale, sottotraccia è possibile rintracciare l'idea per cui la pandemia potesse essere l'occasione per il paese di sistemare i suoi annosi problemi produttivi e sociali. Quest'idea però non sembrava voler mettere in discussione le scelte più importanti di politica economica dell'Italia (posizione all'interno della costruzione europea, ruolo economico in Europa e posizionamento nel mercato globale, investimenti e occupazione) né sanitaria (ruolo delle regioni, finanziamenti alla sanità pubblica, ruolo della sanità privata, invecchiamento del personale, formazione universitaria e numero chiuso).

⁶⁰ G.M. Regis, *Pancia piatta dopo la quarantena? La soluzione non è la Fodmap*, 28 aprile 2020; G. Talignani, *Coronavirus: cotone, flanella o sintetici? Il test migliore per la mascherina fai da te*, 28 aprile 2020.

⁶¹ *Piccoli gesti per la ripartenza*, 11 maggio 2020; E. Ferrara, *Bilancio in rosso. Nardella minaccia "Spengo i lampioni"*, 12 maggio 2020; G. Filetto, *Covid, domani la prova del nove, con più contagi si torna alle restrizioni*, 12 maggio 2020.

Il lavoro è un grande assente di tutta la narrazione della «Repubblica». Se fu presente l'economia, con un'attenzione al tema della produttività, il tema venne schiacciato tra la schizofrenia di invocare, da una parte, la chiusura del “restiamo a casa” e, dall'altra parte, enormi sostegni alle aziende in difficoltà. Invece, furono assenti i lavoratori, se non dal punto di vista del potere di controllo sanitario da concedere alle aziende (mentre il dibattito su tale potere discrezionale dato alle aziende risultava non pervenuto). Anche in quei mesi di allentamento delle misure di contenimento, il giornale continuò la caccia al capro espiatorio del momento, che nel caso estivo diventarono i giovani⁶².

Se fino a questo momento il tema dei vaccini era stato poco toccato, verso settembre divenne centrale, legandosi al tema del lavoro e dell'economia, con una proliferazione di articoli sulle sorti salvifiche del vaccino, sotto tutti i punti di vista, non solo sanitario⁶³. È in questo contesto, e soprattutto a partire da dicembre, con il lancio della campagna vaccinale, che divennero centrali nella narrazione della «Repubblica» i cosiddetti no vax⁶⁴. Le statistiche sui vaccini covid-19 in Italia, ad una prima lettura, smentivano e smentiscono la presenza di ampi strati della popolazione contrari al vaccino. Allo stesso tempo, è difficile stabilire con precisione quanto l'adesione alla vaccinazione sia stata volontaria o meno in presenza delle costrizioni imposte dalle misure di contenimento e dei disagi legati ai ripetuti test anti covid-19 effettuati dalla maggioranza della popolazione fino al momento del lancio della campagna vaccinale⁶⁵. In ogni caso, la campagna partì a

⁶² *L'emergenza giustifica uno stop alla democrazia per 4 italiani su dieci*, 1° giugno 2020; A. Corica, *Basta terrore, il virus non c'è più. E tra gli scienziati si scatena la rissa*, 1° giugno 2020; C. Bastasin, *La ritirata della globalizzazione obbliga l'Italia a fare le riforme*, 1° giugno 2020; C. Pantaleoni, *Coronavirus, Speranza ai giovani: Vi chiedo il rispetto delle regole*, 2 settembre 2020.

⁶³ *Speranza: Vaccino, prime dosi entro l'anno*, 2 settembre 2020; G. Borzachiello, G. Altamura, *Se il covid perde la sua forza*, 2 settembre 2020; R. Petrini, *Lavoro, primi segnali di ripresa. Draghi: creare posti, non salvarli. La scoperta del vaccino eliminerà le tante incertezze che ci sono al momento, fino ad allora serviranno test di massa e tracciamento*, 2 settembre 2020.

⁶⁴ A. Iannuzzi, *Chi ha paura del vaccino?*, 27 settembre 2020; A. Ziniti, *Coronavirus, l'Italia entra nell'era del vaccino*, 27 dicembre 2020.

⁶⁵ Su questo tema «La Repubblica» contraddiceva sé stessa: R. Di Raimondo, *Vaccini, boom di prenotazioni*, 2 gennaio 2021; C. Zunino, *E l'Italia va avanti piano*.

rilento soprattutto per carenze organizzative e mancanza di dosi, almeno nella prima fase. In questo contesto, il vaccino assunse anche una dimensione geopolitica. Da una parte venne utilizzato sia in chiave pro Unione europea, per cui solo l'Ue sarebbe stata in grado di comprare/produrre/distribuire i vaccini necessari e di prendersi cura dei propri cittadini. Dall'altra la campagna vaccinale venne usata per attaccare la gestione di altri paesi, Russia e Cina in particolare⁶⁶. Nonostante l'arrivo del vaccino, il giornale riprese quasi subito a battere sui temi della paura, diffondendo l'ansia di non poter avere la possibilità di vaccinarsi, causa assenza di dosi nel presente o nel futuro, o del fatto che non avrebbe potuto essere sicuro contro la malattia, soprattutto a causa della diffusione delle varianti.

Nel febbraio 2021 la crisi del governo Conte e l'arrivo al governo di Mario Draghi rappresentò un momento ampiamente pubblicizzato dal giornale, che espresse la sua piena approvazione al nuovo governo. Finalmente la gestione della pandemia sarebbe stata in mano a un gruppo di tecnici qualificati e quindi meno in balia del dibattito partitico. Come abbiamo visto, in realtà, in nome dell'unità nazionale di fronte all'emergenza questo dibattito era stato perlopiù silenziato, e la stessa «Repubblica» aveva dato continue prove di sostegno all'attività governativa. I partiti si erano limitati per la maggior parte del tempo a indirizzare le misure di sostegno economico verso questo o quel bacino elettorale di riferimento. In questo contesto si cominciò a parlare di una nuova misura contenitiva, il cosiddetto pass vaccinale. Su questo strumento, poi diventato Green pass, «La Repubblica» scrisse che se non fosse stato applicato rigorosamente, si sarebbe rivelato inutile, elogiandone però gli aspetti positivi soprattutto per poter ritornare a viaggiare liberamente e per la riapertura delle scuole⁶⁷. In questo

Su cento dosi solo sette già iniettate, 2 gennaio 2021. Sul tema della vaccinazione sarebbe forse utile misurare il grado di adesione alla campagna suddividendo le vaccinazioni per dose ricevuta. Un altro dato interessante potrebbe essere quello riguardante le esenzioni.

⁶⁶ F. Rampini, *Vaccini: la Cina sta perdendo la partita, mentre gli Usa lanciano la sfida*, 1° marzo 2021.

⁶⁷ V. Giannoli, *Via al Green pass, così l'Europa torna a viaggiare*, 1° luglio 2021; M. Radighieri, *Green pass scolastico. La proposta di Donini per i ragazzi vaccinati*, 1° luglio 2021.

momento «La Repubblica» sembrò interessarsi maggiormente alle proteste di piazza, solo per etichettarne e ridicolizzarne i partecipanti come no vax. In generale, no vax e no green pass venivano assimilati, accusati entrambi di essere vicini al neofascismo o al complottismo repubblicano statunitense, mentre si cercava di sponsorizzare il Partito democratico come argine alla marea nera montante. Anche in questo caso, il giornale contraddiceva sé stesso più volte, lanciando l’allarme sul pericolo dei no pass per poi riportare che le loro manifestazioni erano dei flop. Un’ostilità particolarmente feroce era riservata a medici e personale sanitario critici verso il vaccino o il pass⁶⁸.

A questo punto è utile provare a raffrontare la narrazione finora ricostruita con quella del quotidiano «La Stampa», teoricamente di opposta collocazione politica, grazie alla consultazione del suo archivio digitale⁶⁹. Bisogna però ricordare che entrambi i giornali fanno parte dello stesso gruppo editoriale. Il processo di concentrazione dell’informazione è cosa nota in Italia e in Europa e non è questa la sede per trattare il tema⁷⁰. Ma è utile tenere a mente questa situazione per poter dare poi un giudizio sul tipo di narrazione maggiormente diffusasi in Italia durante l’emergenza pandemica.

«La Stampa» cominciò a interessarsi più o meno nello stesso periodo alla comparsa del covid-19, ma gli articoli furono da subito mag-

⁶⁸ *No vax in piazza. Toti: Offendete le vittime*, 1° agosto 2021; I. Carra, *La rabbia dei no vax, mascherine bruciate: Draghi come Hitler*, 1° agosto 2021; C. Spagnolo, *Gli insulti e le minacce dei no vax, cortei non autorizzati, indaga la Digos*, 1° agosto 2021; A. Ziniti, *Stazioni blindate e tolleranza zero, la stretta del Viminale*, 1° settembre 2021; Id., *Tolleranza zero contro i no vax*, 1° settembre 2021; T. Filippone, *Il green pass debutta all’università, controlli all’ingresso per studenti e docenti*, 1° settembre 2022; *I sindacati chiedono un incontro al governo: Sì a obbligo di vaccinazione per tutti*, 2 settembre 2021; *Confindustria: sì al green pass nel privato*, 16 settembre 2021; *Green pass al lavoro, così l’Italia supera le prescrizioni degli altri paesi europei: il quadro*, 16 settembre 2021; F. Bei, *Proteste no pass, il ricatto di una minoranza*, 15 ottobre 2021.

⁶⁹ L’archivio digitale è consultabile al seguente link: <https://www.lastampa.it/edicola/ricerca.jsp>.

⁷⁰ E.M. Noam, *Who Owns the World’s Media? Media Concentration and Ownership Around the World*, Oxford University Press, Oxford 2016; E. George, *Concentration des médias, changements technologiques et pluralisme de l’information*, Presses de l’Université Laval, Québec 2015.

giornamente preoccupati e in polemica con le notizie diffuse inizialmente dall'Oms, anche se condivideva con «La Repubblica» la retorica anti cinese delle prime settimane⁷¹. Il quotidiano dette subito grande spazio alle conseguenze della pandemia sull'agenda del governo e sulle possibili difficoltà che avrebbe potuto attraversare Conte e il Movimento 5 stelle⁷². L'attenzione si concentrò anche su alcuni aspetti specifici dell'impatto della pandemia, quali il possibile sviluppo della dimensione digitale, di cui si riportarono degli esempi positivi, e di quella finanziaria. La narrazione della «Stampa» metteva al centro un'Italia sola e all'avanguardia nella lotta verso il nuovo formidabile nemico, che avrebbe dovuto essere affrontato con armi non convenzionali (tra cui la possibilità dopo tanti anni di tornare a fare deficit da parte dello stato)⁷³. Il giornale cominciò a trattare il tema del vaccino molto presto, accompagnandolo al racconto di storie legate alla malattia di particolare sentimentalismo. Verso marzo la cronaca si fece più preoccupata, e allo stesso tempo emozionale, con grande spazio riservato ai metodi di “sopravvivenza” dei cittadini e alle lamentele dei commercianti. In vista dell'annuncio del primo lockdown, il quotidiano si lanciò in un'operazione di ricerca di esempi storici tesi a giustificarlo e normalizzarlo, utilizzando però spesso episodi che avevano poca coerenza con la nuova situazione⁷⁴.

⁷¹ E. Tognotti, *Il pericolo della polmonite senza nome*, 8 gennaio 2020; G. Longo, *Coronavirus, primi casi. Ricoverati a Roma due cinesi: è allarme*, 31 gennaio 2020; E. Tognotti, *Il rischio di una pandemia*, 22 gennaio 2020; F. Paci, *L'Oms ci ripensa: è diventata un'emergenza sanitaria globale*, 31 gennaio 2020; *Caccia alle mascherine e molti evitano i locali di sushi*, 31 gennaio 2020.

⁷² M. Sorgi, *L'emergenza rinvia i problemi di Conte*, 1° febbraio 2020; M.R. Tomasello, *Coronavirus, sei mesi d'emergenza. Il governo nomina un commissario*, 1° febbraio 2020.

⁷³ M. Molinari, *I big data per battere il contagio*, 9 febbraio 2020; S. Riccio, *La ricerca del vaccino contro il coronavirus rilancia i titoli farmaceutici e del biotech*, 10 febbraio 2020; P. Russo, *La Croce rossa allerta l'Oms: L'epidemia può accelerare*, 10 febbraio 2020; *Virus, il peggio non è passato*, 10 febbraio 2020; *Il coronavirus contagia anche l'economia*, 17 febbraio 2020; *Il governo: deficit contro il virus*, 1° marzo 2020.

⁷⁴ *Incubo polmonite, record di contagi. Serve il vaccino*, 18 febbraio 2020; G. Riotta, *La città che inventò l'auto-quarantena. Così Gunnison beffò l'influenza spagnola*, 1° marzo 2020; P. Scola, *Ti voglio bene ma devi restare lì. Le famiglie separate dai*

In maniera più sostenuta rispetto alla «Repubblica», «La Stampa» invocò la necessità di rafforzare l'impegno a favore degli ospedali da parte dei cittadini, inserendosi nella retorica da guerra e da stato d'emergenza permanente. In questo contesto venne dato ampio spazio al racconto di alcuni governatori regionali in lotta contro le inefficienze dell'amministrazione pubblica, anche là dove, come nella sanità, loro stessi avrebbero potuto essere tacciati di inefficienza. Come nel caso della «Repubblica», «La Stampa» non attaccò mai veramente il governo, limitandosi a dare voce a quei governatori e a quegli imprenditori che invocavano maggiore sostegno economico⁷⁵. Forse ancora di più che nella «Repubblica», i grandi assenti nella narrazione della «Stampa» furono i lavoratori, mentre venivano ampiamente riportate le problematiche espresse da imprenditori e commercianti, gli unici, assieme al governo, che erano autorizzati a dare la loro opinione sulla prossima riapertura. Gli articoli della «Stampa» oscillavano tra il racconto strappalacrime delle conseguenze delle politiche di contenimento e della pandemia su alcuni personaggi particolarmente fragili, e la richiesta di maggiore rigore, chiusura, disciplina, con l'aiuto della cronaca estera che veniva usata da cartina di tornasole per far vedere cosa stava funzionando e cosa meno in Italia, generalmente accogliendo l'idea che l'esempio positivo fossero quei paesi con le politiche di chiusura più dure, ma condannando allo stesso tempo la gestione "dittatoriale" di alcuni paesi, come la Cina⁷⁶.

divieti, 9 marzo 2020; A. Gavosto, *Anche a distanza #restoascuola*, 9 marzo 2020; M. Roselli, *Limitiamo gli ingressi ma tanti clienti sono già spariti*, 9 marzo 2020.

⁷⁵ M. Molinari, *Come stiamo cambiando, la trincea italiana anti-virus*, 15 marzo 2020; *Lombardia allo stremo. Così crolliamo*, 15 marzo 2020; A. Bucci, L. Di Paco, *Aziende, vip e cittadini in soccorso degli ospedali*, 15 marzo 2020; C. Bertini, R. Giovannini, *Pioggia di aiuti a imprese e famiglie. Oggi il nuovo decreto da 18 miliardi*, 15 marzo 2020; A. Mondo, *Il virus non molla, 20 morti. Piemonte senza ventilatori, la Regione contro Consip*, 15 marzo 2020.

⁷⁶ F. Guerrera, *La scelta tra soldi e salute*, 15 aprile 2020; L. Catalano, C. Luisse, *Ingressi a turno, protezioni e app. Ecco il vademecum per la fase 2*, 15 aprile 2020; P. Baroni, *Confindustria attacca Conte: Misure incerte per ripartire*, 1° maggio 2020; Id., *Gli sgravi fiscali non bastano più. Più contributi a fondo perduto*, 15 maggio 2020; A. Di Matteo, *Riapriamo tutte le attività. Così salviamo le aziende*, 15 maggio 2020.

In questo contesto l'andamento dei contagi veniva rapportato continuamente al comportamento dei singoli irresponsabili in caso di aumento della curva, alle azioni governative e statali in caso di diminuzione, soprattutto durante il periodo estivo e poi in autunno con l'arrivo di una nuova ondata di contagi. Anche per «La Stampa», come abbiamo visto nel caso della cronaca sulla Cina, il covid-19 rappresentò la possibilità di una riflessione geopolitica, ampiamente favorevole all'Unione europea (e alla Nato), grazie alla diffusione della "solidarietà" reciproca e all'aiuto tra paesi membri, soprattutto con l'inizio delle trattative sul Recovery fund⁷⁷. Anche in questo quotidiano, una costante e feroce attenzione venne data alle operazioni di controllo e di polizia, alle multe invocate e comminate a chi non rispettava il lockdown, la quarantena, a chi non portava la mascherina correttamente.

Probabilmente per dare l'idea di un giornale con una linea editoriale aperta alla riflessione critica, ogni tanto ospitò, forse più che «La Repubblica», contributi maggiormente critici, anche se mai in opposizione alla linea editoriale. Alcune riflessioni interessanti riguardarono il disagio psichico provocato dalla crisi pandemica e dalle politiche di contenimento, ma con un taglio più di costume che di riflessione politica⁷⁸.

Nonostante questi contributi, anche «La Stampa» introdusse una narrazione tesa a infantilizzare il lettore e a ridicolizzare il dissenso (anche quello minimo interno all'arco parlamentare), riducendolo, come fece la stessa «Repubblica», al dualismo complottismo/fascismo (fosse anche inconsapevole). Con il lancio della campagna vaccinale, l'attenzione del quotidiano si indirizzò verso tale argomento. «La

⁷⁷ M. Bresolin, F. Spini, *E Bruxelles prepara un maxi piano per contrastare la disoccupazione*, 1° aprile 2020; S. Stefanini, *La Nato lavora ad un patto per la resilienza civile contro la pandemia*, 1° aprile 2020; L. Monticelli, *Con gli imprenditori costruiamo il dopo in fabbriche sicure*, 1° aprile 2020; P. Russo, G. Salvaggiolo, *Quell'esercito di positivi sfuggiti al tracciamento. Tornano a salire i contagi*, 15 agosto 2020; F. Rigatelli, *Con più tamponi la quarantena può essere ridotta*, 16 settembre 2020; A. De Nicola, *Le conseguenze del super debito*, 16 settembre 2020; *Città chiuse da martedì. Il Cts: In tre milioni violano la quarantena*, 1° novembre 2020.

⁷⁸ M. Sorgi, *L'emergenza in politica, un rischioso diversivo*, 3 ottobre 2020; D. Di Cesare, *Se l'emergenza sospende la democrazia*, 2 ottobre 2020; F. Rigatelli, *Boom di ansiolitici Così la pandemia ci ha reso più fragili*, 1° dicembre 2020.

Stampa» fece sua la narrazione palingenetica sul vaccino, con alcuni approfondimenti sulla corsa all'autorizzazione dei diversi vaccini da parte dell'Agenzia europea per i medicinali (Ema)⁷⁹ e delle difficoltà di approvvigionamento da parte dell'Italia degli stessi, come era avvenuto precedentemente per i dispositivi medici. Con l'avvio della campagna vaccinale il nemico da combattere divenne il cosiddetto no vax, una sorta di evoluzione del “complotto/fascista” e del furbetto delle regole di contenimento via via identificato a turno nel corso dei mesi di pandemia (i runner, i giovani, ecc.). La narrazione contro i no vax assunse presto toni da caccia alle streghe e si rafforzò con l'arrivo del Green pass e delle proteste dei cosiddetti no pass, accumulati ancora una volta in una massa indistinta e irrazionale⁸⁰. Quasi quotidianamente «La Stampa» riportò i singoli casi di medici, personale sanitario, dipendenti pubblici (e poi anche privati) non in possesso di Green pass, chiedendone l'isolamento e l'esclusione dal lavoro e dalla vita civile, in questo incontrando il supporto della quasi totalità delle sigle sindacali. Come è stato già detto, le statistiche sull'andamento della campagna vaccinale non evidenziavano la necessità di una narrazione di questo tipo. Le manifestazioni di dissenso, non molte se rapportate ad altri paesi europei (Francia, Belgio, Germania), vennero pubblicizzate solo in chiave denigratoria, mettendone in evidenza i personaggi più indifendibili e pittoreschi, senza però entrare nel merito di un discorso che, in particolare nel caso del Green pass, attecchiva direttamente alla sfera della politica piuttosto che alla sfera medica.

⁷⁹ Nel presente contributo non hanno trovato spazio questioni importanti riguardo la gestione della campagna vaccinale in Europa e in Italia. Si segnalano, però, i dibattiti relativi alle autorizzazioni condizionate di mercato e il segreto apposto dall'Ue sui contratti di acquisto dei vaccini. Inoltre, per quanto riguarda l'Italia, si segnala anche il dibattito creatosi attorno al “consenso informato” che i cittadini dovevano firmare prima della vaccinazione, il quale, a fronte dell'assenza di un obbligo vaccinale diretto ma in presenza di fatto di un obbligo indiretto, sollevava lo Stato da qualsiasi responsabilità sulle possibili conseguenze sulla salute dei cittadini, come invece previsto normalmente per le vaccinazioni obbligatorie.

⁸⁰ D. Di Cesare, *Conte promuova l'elogio del siero*, 6 gennaio 2021; J. Iacoboni, *L'avvertimento a Conte: Ora confessa. Il cospirazionismo dei QAnon nostrani*, 10 gennaio 2021; *Dai bar ai trasporti dovrà mostrarlo non soltanto il cliente*, 15 settembre 2021; I. Lombardo, P. Russo, *La stretta sul lavoro. Obbligo di certificato per pubblico e privato*, 15 settembre 2021.

La Francia

Consultando l'archivio digitale de «Le Figaro» è possibile seguire le narrazioni sulla pandemia e le politiche di contenimento portate avanti da uno dei più importanti quotidiani francesi⁸¹. In Francia il virus comparve leggermente dopo rispetto all'Italia, ma possiamo riscontrare l'interesse della stampa francese fin dal primo momento, coerentemente con una tradizionale maggiore attenzione del giornalismo francese alle vicende estere.

Come avvenuto in Italia, il quotidiano presentò inizialmente il nuovo virus come qualcosa di “cinese”. A seguito dei primi episodi di intolleranza, avvenuti anche in Francia, il quotidiano sposò la campagna di #jenesuispasunvirus, contro gli episodi di razzismo verso gli asiatici, e concentrò la sua attenzione sulle restrizioni di viaggio, inizialmente solo verso l'Asia ma presto generalizzate. Prendendo atto che la paura del virus si stava diffondendo rapidamente, «Le Figaro» invocò da subito la ricerca di un nuovo vaccino, ben consapevole però che ci sarebbero voluti “quasi due anni” e in questo contesto analizzò le azioni dell'Oms e le indicazioni che provenivano sull'utilità dei presidi medici come le mascherine⁸².

In generale possiamo riscontrare negli articoli de «Le Figaro» una maggiore propensione al dubbio e all'analisi complessa. In questo contesto, sono indicativi i contributi che analizzarono le false notizie che cominciarono a circolare fin dall'inizio attorno al virus e alla pandemia⁸³. Nonostante questo, anche nel caso francese troviamo la tendenza a infantilizzare il lettore, anche se forse in maniera più elaborata. Non mancano quindi i consigli su come vivere l'amore in lockdown,

⁸¹ L'archivio digitale è consultabile al seguente link: <https://recherche.lefigaro.fr/recherche/>.

⁸² C. Thibert, *Coronavirus: l'Institut Pasteur promet un vaccin dans 20 mois*, 31 gennaio 2020; V. Mangin, *Coronavirus: autour de Pékin, la psychose monte*, 31 gennaio 2020; S. Roy, *Comment bien se laver les mains pour éviter le coronavirus*, 28 febbraio 2020; C. Piquet, *Peut-on être contaminé par les airs?: le numéro vert dédié au coronavirus inondé d'appels depuis dimanche*, 28 febbraio 2020; *Chine: l'Oms met en garde contre un nouveau coronavirus mortel*, 16 gennaio 2020; C. Thibert, *Faut-il s'inquiéter de l'apparition d'un nouveau coronavirus en Chine?*, 10 gennaio 2020; C. Vanlerberghe, *Coronavirus: les français sont inquiets*, 30 gennaio 2020.

⁸³ C. Thibert, *Ces fausses infos qui circulent sur le coronavirus*, 29 gennaio 2020.

come comportarsi con il partner, con gli animali domestici, come tenersi occupati durante il confinamento, cosa mangiare, cosa pulire a casa, come lavarsi le mani e altre amenità di questo genere. In tutti quei primi mesi di pandemia nel 2020, e soprattutto nel momento, verso marzo, in cui anche la Francia si preparava all'arrivo di un'ondata simile a quella scatenatasi in Italia, la penisola divenne il termine di comparazione in chiave negativa, da cui apprendere cosa non si sarebbe dovuto fare o cosa si sarebbe dovuto fare meglio e diversamente⁸⁴. Nelle pagine di «Le Figaro» possiamo notare un maggiore approfondimento delle possibili conseguenze del virus dal punto di vista economico, con la presenza di articoli preoccupati per il futuro economico della Francia in Europa e in generale dell'asse franco-tedesco. In questo contesto, il quotidiano confermò la sua posizione tradizionalmente favorevole a un rafforzamento dell'integrazione europea, integrazione guidata dal duopolio Parigi-Berlino. Anche riguardo gli impatti della crisi pandemica sull'economia possiamo notare che «Le Figaro» dedicò maggiore spazio, rispetto ai due quotidiani italiani considerati, a contributi approfonditi e a prodotti di ricerca specialistica, preoccupati ma dai toni meno catastofisti. Vennero sempre pubblicati reportage interessanti sulla situazione pandemica degli altri paesi europei e del mondo francofono e sulle proteste dei *gilets jaunes*, che non si fermarono nemmeno durante lo stato di emergenza⁸⁵.

Quello che sicuramente è possibile identificare come una caratteristica della stampa francese rispetto a quella italiana è la presenza di un dibattito politico maggiormente articolato. Ampio spazio venne dato alle dichiarazioni delle opposizioni al governo Emmanuel Macron, ad esempio nel caso di Eric Zemmour (contrario al regionalismo in ambito sanitario) e di Jean-Luc Melenchon (che cercò di incarnare il refe-

⁸⁴ *Coronavirus: sommes-nous irrationnels?*, 28 febbraio 2020; *Coronavirus: en France, une épidémie en mars est à prévoir selon le Comité consultatif national d'éthique*, 4 febbraio 2020; C. Darce, *Coronavirus: craignez-vous un scénario à l'italienne?*, 27 febbraio 2020; Id., *Coronavirus: l'économie française peut-elle résister?*, 27 febbraio 2020; *Coronavirus: le déclencheur de la démondialisation?*, 26 febbraio 2020.

⁸⁵ B. Lenoir, *L'épidémie de coronavirus, une opportunité pour le Made in France?*, 6 marzo 2020; I. Thibault, *Gilets jaunes mobilisés malgré le coronavirus: les images en caméra embarquée l'acte 70*», 14 marzo 2020; *Coronavirus: l'Europe sous le feu des critiques*, 17 marzo 2020.

rente politico delle rivendicazioni del mondo del lavoro subordinato e delle fasce più deboli della popolazione). Il risultato, però, dal punto di vista dell'adesione del giornale alle politiche governative fu simile al caso italiano. Non venne articolata una critica complessiva dell'operato del governo Macron, ma vennero posti dubbi e domande puntuali, soprattutto per quanto riguardava il sostegno economico e fiscale alle imprese in difficoltà, o la paura che venissero imposte nuove tasse per sostenere le manovre fiscali. Il governo veniva interpellato anche sulla scorta della preoccupazione che i nemici geopolitici della Francia, identificati nella Cina e nella Russia potessero rafforzarsi nel contesto della crisi pandemica ed economica globale. In particolare, ritroviamo qui l'opinione di molta della stampa e della politica francese, secondo cui il prossimo nemico dell'occidente con cui andrà ingaggiata presto una lotta senza quartiere sarà il gigante asiatico⁸⁶.

Con il passare delle settimane, «Le Figaro» sembrò volersi affidare sempre di più alla voce di “esperti” esterni a cui, a seconda del tema, vennero assegnate rubriche dedicate, a cui i lettori potevano sottoporre i propri dubbi e le proprie domande. Il tono generale delle pubblicazioni divenne più disteso nel corso dell'estate e con la fine del primo confinamento generalizzato, e «Le Figaro» tornò a occuparsi di viaggi, di vacanze e, ovviamente, di come gestirli in sicurezza per la presenza del covid-19. In questo contesto, il quotidiano non perse occasione per riflettere sui cambiamenti avvenuti nella vita di tutti i giorni, nelle libertà che era stato necessario sacrificare per poter portare avanti la guerra al virus. In queste riflessioni, secondo cui alla fine il sacrificio non poteva essere evitato, è interessante la constatazione che l'importanza assoluta e centrale assunta dalla salute nel discorso pubblico e politico fosse qualcosa di nuovo e che bisognasse considerare la giusta paura per le libertà personali che tale centralità, se non gestita, avrebbe potuto comportare⁸⁷.

⁸⁶ V. Roux, *Coronavirus: l'Etat en fait-il vraiment assez contre le chômage et pour les entreprises?*, 4 aprile 2020; *L'Oms est-elle vendue à la Chine?*, 17 aprile 2020. Si veda anche A. Ekman, *Dernier vol pour Pékin. La Chine s'organise face à l'occident*, Editions de l'observatoire, Parigi 2022; Id., *Rouge vif. L'idéal communiste chinois*, Editions de l'observatoire, Parigi 2020.

⁸⁷ B.H. Lévy, *L'idée que rien n'est plus important que la santé est complètement nouvelle*, 27 luglio 2020; A. Le Corre, *Ces libertés perdues pour lutter contre le coronavirus*, 3 maggio 2020.

Se da una parte «Le Figaro» diede spazio ai partiti d’opposizione, senza mai però condannare l’operato di Macron, ampio margine venne dato anche alle richieste del padronato e delle imprese francesi, oltre che dei commercianti (bar, ristoranti, impianti sportivi, ecc.), che dichiararono tutti di essere stati enormemente danneggiati delle politiche di confinamento e che lo Stato avrebbe dovuto fare uno sforzo ulteriore per evitare una profonda crisi dell’economia francese. Come nel caso italiano, la dimensione del lavoro venne perlopiù ignorata, tranne nel caso di alcune prese di posizione tra cui, oltre a quelle di Melenchon, quelle del Partito comunista francese e di alcuni piccoli partiti di sinistra, come il Nouveau parti anticapitaliste e Luttes ouvrières.

«Le Figaro» in questa fase alternò articoli volti a tranquillizzare l’opinione pubblica, che avrebbe dovuto fiduciosamente seguire le azioni del governo, e articoli volti a lanciare l’allarme per la diffusione di nuove varianti, per l’arrivo di nuove ondate di contagio e per la destabilizzazione dell’ordine sociale francese⁸⁸. Come per i giornali italiani, verso dicembre l’attenzione del quotidiano si concentrò sull’avvio della campagna vaccinale. In generale, rispetto all’Italia venne maggiormente tenuta in considerazione la dimensione europea e l’asse con la Germania al fine di portare avanti politiche europee comuni, mentre forti critiche venivano espresse verso il Regno Unito, colpevole di aver indebolito l’Ue e di essersi indebolito con la Brexit, e verso Donald Trump, che veniva accusato di una cattiva gestione dell’emergenza negli Usa. Similmente all’Italia, la preoccupazione espressa da «Le Figaro» per cui i francesi non si sarebbero vaccinati in massa, nonostante alcune difficoltà organizzative iniziali nella campagna vaccinale, si rivelò infondata⁸⁹.

⁸⁸ *Coronavirus: la France va devoir prendre des “décisions difficiles”*, 10 settembre 2020; *Coronavirus: les trois scénarios de l’exécutif face à la deuxième vague*, 26 ottobre 2020; *Covid-19: manifestations dans plusieurs villes pour protester contre le reconfinement*, 29 ottobre 2020.

⁸⁹ V. Bordenave, *La campagne de vaccination débute en France*, 27 dicembre 2020; S. Poyet, *Vaccin: une campagne qui démarre lentement*, 29 dicembre 2020; M. Mourgue, *L’exécutif renonce à imposer la vaccination obligatoire*, 22 dicembre 2020; P. Fréour, *Le feu vert de l’Europe va lancer une campagne de vaccination massive*, 20 dicembre 2020; B. Bayart, *Les vaccins, le grand test pour l’Europe*, 22 dicembre 2020.

Nonostante l'appoggio dimostrato al governo e alla campagna vaccinale, «Le Figaro» espresse alcuni dubbi iniziali sulla proposta del passaporto vaccinale⁹⁰. A questi dubbi, si accompagnavano le testimonianze di ansia e di stanchezza da parte della popolazione a causa del ritorno al confinamento, del tracciamento delle numerose varianti, e in generale a causa del fatto che nonostante i sacrifici compiuti tornassero nuove ondate di contagio e quindi nuove restrizioni⁹¹. Complessivamente, però, anche il Passe sanitaire venne accolto positivamente. Da una parte si sottolineava il fatto che tale strumento fosse nato dalla collaborazione franco-tedesca in ambito europeo, dall'altra si reputava necessaria la sua applicazione per promuovere la campagna vaccinale. Su quest'ultima, il tono con il passare delle settimane divenne sempre più marziale, avvicinandosi allo stile italiano dell'unità nazionale di fronte al nemico esterno⁹². Le manifestazioni che si diffusero allora in Francia contro il Passe sanitaire vennero principalmente condannate, anche se non mancò mai un minimo di analisi del fenomeno. «Le Figaro» ammetteva, infatti, che le mobilitazioni sovrapponevano questioni di salute pubblica, tra cui rientrava la campagna vaccinale, e che però andavano considerate di minore importanza per i manifestanti, a questioni più generali di opposizione al governo Macron, di difesa delle libertà democratiche, di difesa di diritti sindacali. Lo stesso «Le Figaro» doveva riscontrare che seppure in alcuni casi destra e sinistra si erano trovate a condividere alcune posizioni, era quest'ultima a gestire le piazze e le mobilitazioni, che continuarono in maniera abbastanza diffusa per tutto il periodo dello stato d'emergenza⁹³. Con

⁹⁰ M. Slama, *Passeport vert, obligation de se faire vacciner: la liberté en danger*, 22 dicembre 2020.

⁹¹ M. Cherki, *Le grand cafouillage français du séquençage des variants du coronavirus*, 26 gennaio 2021; C. Lestienne, *Coronavirus: suspense autour du reconfinement*, 28 gennaio 2021; Id., *Coronavirus: couvre-feu ou confinement?*, 14 gennaio 2021; J. Imad, *Campagne vaccinale: Une fois de plus, l'Union européenne est l'autre nom de notre désarmement collectif*, 16 febbraio 2021; M. Siraud, *Coronavirus: Jean Castex durcit le ton face à la menace des variants*, 4 febbraio 2021.

⁹² *Passeport vaccinal: près de 7 personnes sur 10 très défavorables*, 16 marzo 2021; *Vaccins: la Commission européenne va présenter un projet de passeport vert numérique*, 1° marzo 2021; A.L. Frémont, *Covid-19: passe sanitaire, masque, distanciation sociale... l'Europe en ordre dispersé*, 17 settembre 2021.

⁹³ W. Garcin-Berson, *Covid-19: qui sont les derniers résistants au passe sanitaire?*, 18 settembre 2021; O. Herrero, *Les imaginaires antifasciste et national se retrouvent*

il passare dei mesi non solo continuarono le mobilitazioni dei *gilet jaunes*, ma queste si unirono a quelle del personale medico e di alcune sigle sindacali, manifestazioni che vennero interdette dalla questura e perlopiù condannate da «Le Figaro»⁹⁴. A tal proposito è interessante notare che, al contrario dell'Italia, nella condanna verso i soggetti critici sulle politiche di contenimento e sulla gestione della crisi pandemica, la narrazione francese puntò il dito contro l'estrema sinistra anticapitalista, anarchica e i sempre onnipresenti nella stampa francese *casseur*, che avrebbero voluto utilizzare il virus per creare caos e fare proselitismo. Ciò divenne ancora più evidente verso settembre, quando si diffusero nuove manifestazioni contro il riconfinamento e il coprifuoco, in cui il tema del negazionismo venne in gran parte sostituito ne «Le Figaro» dalla denuncia dell'operazione di strumentalizzazione da parte dell'estrema sinistra francese delle difficoltà della popolazione.

Se si prende in analisi invece «Libération», il giornale di riferimento per i socialisti e il centro sinistra francese, grazie alla consultazione del suo archivio disponibile online, è possibile individuare una caratteristica che riguardò la stampa d'Oltralpe rispetto a quella italiana, soprattutto di sinistra⁹⁵. Senza riportare nello specifico tutta la narrazione riguardante l'emergenza pandemica e le dinamiche ad essa collegate come fatto finora, si può notare che il quotidiano dette maggiore copertura mediatica alle variegata proteste di piazza che nel corso dei due anni di pandemia si diffusero in Francia con varie motivazioni. La

dans les manifestations anti-passe sanitaire, 1° agosto 2021; P. Marion, N. Daguin, M.L. Michalik, *On ne veut pas de ce monde pour nos enfants: la contestation anti-passe dépasse désormais les questions sanitaires*, 7 agosto 2021; P. Marion, *Le passe sanitaire exigé pour certains travailleurs inquiète les partenaires sociaux*, 26 luglio 2021; L. Boichot, J. Timsit, C. Cornevin, *Passe sanitaire: l'exécutif confronté à la persistance de la fronde*, 13 agosto 2021.

⁹⁴ *Tensions avec les forces de l'ordre lors d'une manifestation de soignants et des gilets jaunes*, 14 luglio 2020; *Paris: des échauffourées éclatent en marge de la manifestation des soignants*, 16 giugno 2020; J. Chichizola, *14-Juillet: des violences urbaines dans toute la France*, 7 maggio 2020; Id., *Les extrémistes galvanisés par le virus*, 7 maggio 2020.

⁹⁵ L'archivio digitale è consultabile al seguente link: <https://www.liberation.fr/archives/>. Lo stesso discorso si può fare per «L'Humanité», lo storico giornale del Partito comunista francese.

copertura mediatica di queste manifestazioni si accompagnò alla pubblicazione di interviste a esponenti politici e a intellettuali critici verso alcuni aspetti delle politiche di contenimento (come il Passe sanitaire o alcune specifiche limitazioni) o di sostegno all'economia, ai consumi e al lavoro⁹⁶.

In gran parte, «Libération» sposò le politiche di gestione e contenimento dell'emergenza emanate dal governo. Anzi, in alcuni casi, criticò Macron proprio per il ritardo o la debolezza di alcuni provvedimenti (come nel caso dell'obbligo di mascherina sui mezzi pubblici o il mancato sostegno psicologico per i giovani). Per questo motivo, nella gran parte dei casi gli articoli risultarono critici verso le manifestazioni di protesta e dissenso. Allo stesso tempo, «Libération» cercò di comprendere le ragioni delle proteste, soprattutto quando si trattava di questioni sociali e delle politiche di contenimento, mentre molto meno spazio venne concesso alla questione vaccinale. In questo senso, il quotidiano faceva distinzione tra i contrari al Passe, a cui si dava dignità politica, e antivaccinisti e complottisti vari, anche se in molti casi le mobilitazioni esprimevano anche la contrarietà alla possibilità di obbligo vaccinale, diretto o indiretto. In ogni caso, «Libération» comprese che il Passe, le politiche di contenimento e di sostegno economico ai cittadini erano diventate terreno di dibattito utilizzato dalle opposizioni per attaccare Macron e il suo governo. In Italia, tranne

⁹⁶ E. Maudet, *Assistants d'éducation: On nous demande de faire passer le protocole sanitaire avant le bien-être des élèves*, 7 giugno 2021; E. Viniacourt, *Surveillance de masse: Le motif sanitaire permet de faire passer des mesures qui ne passeraient pas pour un motif sécuritaire*, 14 luglio 2021; P. Plottu, M. Macé, *Entre colère contre Macron et complotisme, les anti-pass sanitaire se mobilisent à nouveau samedi*, 16 luglio 2021; R. Laïreche, *Les gauches, le pass sanitaire et les rois du silence*, 19 luglio 2021; A. Billette, *Pass sanitaire: dans la Drôme, il faut ensemble passer à des actes de désobéissance civile*, 24 luglio 2021; N. Jackowski, *Manif anti-pass à Bordeaux: Il faut défendre notre libre-arbitre contre le chantage sanitaire*, 24 luglio 2021; M. Frénois, *Anti-pass sanitaire à Nice: Ma fille est prête à abandonner le tennis et la danse classique*, 21 agosto 2021; J. Bouchet-Petersen, *Pacôme Rupin: Le pass sanitaire généralisé était un pas qu'il ne fallait pas franchir*, 27 ottobre 2021; S. Hennette-Vauchez, *Il y a une accoutumance de l'exécutif à gouverner par l'état d'urgence*, 12 gennaio 2022; C. Guillard, *François Saint-Pierre: Aujourd'hui, les libertés sont considérées comme des désordres*, 10 giugno 2021; A. Guiton, *Six ans après. 13 novembre: l'état d'urgence signé en permanence*, 31 dicembre 2021.

scaramucce di secondo ordine, questo non avvenne. Il giornale riportò i dubbi e le critiche sollevate dai lavoratori, che non vennero quindi completamente silenziate, e ricostruì l'incontro tra le nuove proteste e le vecchie mobilitazioni dei *gilet jaunes*⁹⁷. Se ne metteva quindi in risalto la carica antistatale e antiautoritaria, oltre che la matrice genericamente anticapitalista. «Libération» dette spesso voce ai partecipanti alle manifestazioni, lavoratori, pensionati o studenti, riportando le loro dichiarazioni. Al contrario di quanto avvenuto in Italia, queste voci, seppure spesso criticate, non venivano ridicolizzate o dileggiate, ma riportate come espressione della società civile francese.

Non si può affermare che «Libération» portò avanti una contronarrazione o una critica diffusa alle politiche governative durante lo stato d'emergenza e la crisi pandemica. La diffusione di alcune manifestazioni di protesta nel mondo della sinistra, unita alle dichiarazioni critiche di politici di centro e di sinistra sui temi caldi del dibattito, costrinsero il giornale a dare spazio a queste voci. «Libération» lo fece in misura maggiore sia de «Le Figaro», ma anche e soprattutto della stampa italiana. Il dibattito sullo stato d'emergenza, la sua utilità come strumento di governo e le sue conseguenze continuano ancora oggi sulle pagine del giornale francese, a dimostrazione di un certo interesse per le questioni aperte dalla pandemia che esulano la gestione prettamente sanitaria.

Conclusioni

L'analisi della legislazione d'emergenza implementata in Francia e in Italia e della narrazione pubblica sulla pandemia e i suoi effetti prodotta da alcuni dei principali quotidiani nei due paesi ci permette di azzardare alcune ipotesi di convergenza o divergenza tra le due esperienze.

⁹⁷ T. Sardier, *Chez les opposants au pass sanitaire, un rejet des institutions politiques comme c'était le cas avec les gilets jaunes*, 6 agosto 2021; E. Pascal-Heilmann, *Manif anti-pass à Paris: les jeunes bien présents*, 14 agosto 2021; S. Finger, *A Montpellier, les gilets jaunes reviennent pour une saison 2 et espèrent «fusionner» avec les anti-pass*, 16 ottobre 2021; F. Leboucq, *Violences policières à Paris lors de la manif anti-pass sanitaire: que s'est-il passé à Châtelet-les Halles?*, 7 settembre 2021; L. Séré, *Dans le cortège des gilets jaunes anti-pass: Quand on est de gauche, on suit qui dans la rue?*, 11 settembre 2021.

In primo luogo, l'emergenza pandemica ha accelerato alcuni processi di tipo economico e politico già presenti nelle società occidentali. Nonostante la crisi sanitaria abbia avuto un impatto negativo sull'insieme dell'economia mondiale, alcuni settori hanno visto aumentare i loro margini di profitto e il loro ruolo. Tra questi, si possono individuare i settori legati al digitale (sia come software che come hardware), che hanno visto aumentare il loro peso, anche in campi fino a quel momento ancora parzialmente o totalmente esclusi da tale tipo di business⁹⁸. L'ipotesi che lo shock economico scatenato dalla pandemia e dalle politiche di contenimento avrebbe potuto mettere in crisi il sistema produttivo capitalista non si è avverata. Anzi, la pandemia ha rafforzato quel processo di finanziarizzazione dell'economia già in atto, mettendo solamente in evidenza la fragilità dei processi produttivi reali globalizzati e i colli di bottiglia nelle catene produttive e distributive mondiali. A mettere in discussione l'attuale assetto politico economico, come l'attuale guerra in Ucraina in corso sta dimostrando, non è stata tanto la pandemia quanto l'emergere negli scorsi anni di nuovi attori economici e politici che aspirano a contestare l'egemonia degli Stati Uniti e del dollaro.

Allo stesso tempo, il "soggetto imprevisto" della pandemia ha dato maggiore forza al progetto neoliberalista di ristrutturazione totale della società sia dal punto di vista economico sia riguardo al funzionamento del metabolismo sociale, mettendo le basi per una ristrutturazione in chiave autoritaria del rapporto cittadino-Stato. Nei paesi occidentali il governo attraverso la decretazione dello stato di emergenza è ormai una realtà da diverso tempo, almeno a partire dal lancio della *war on terror* nel 2001⁹⁹. Solamente in Italia, lo stato di emergenza è stato di-

⁹⁸ Si prendano ad esempio l'utilizzo in Francia e in Italia degli strumenti digitali per la didattica a distanza o, in Italia, l'utilizzo diffuso dell'identità digitale, denominata Spid. Su quest'ultimo punto, durante la pandemia il numero di cittadini in possesso di identità digitale passò da circa 4 milioni e mezzo a oltre 32 milioni. Si vedano https://www.repubblica.it/economia/2019/09/11/news/il_governo_vuole_fare_l_italia_smart_nation_ecco_tutti_i_problemi-235670377/; <https://www.italia-oggi.it/news/spid-gratuito-per-tutti-i-dipendenti-pubblici-202210041132476073>.

⁹⁹ G. De Vergottini, *La difficile convivenza tra libertà e sicurezza. La risposta delle democrazie al terrorismo*, «Rassegna parlamentare», 2004, pp. 427-454.

chiarato 127 volte dal 2013 al 2020, anche se sempre localizzato e mai generalizzato all'intero territorio nazionale¹⁰⁰.

Nel dibattito che si è sviluppato in occasione della dichiarazione di emergenza nel 2020, qualcuno ha provato a distinguere tra stato di emergenza e stato di eccezione¹⁰¹. Il primo avrebbe un'accezione positiva poiché uno Stato, con l'obiettivo di proteggere la sua popolazione da un'emergenza imprevista, suspenderebbe momentaneamente e in parte lo stato di diritto mantenendo però l'intenzione di ritornare allo *status quo ante* terminato il pericolo. Il secondo avrebbe un'accezione negativa, poiché uno Stato, nella stessa situazione di pericolo, utilizzerrebbe l'emergenza non per ritornare allo *status quo ante* ma per creare un nuovo ordine, un sistema diverso. A questa distinzione è stato risposto che le intenzioni, in quanto tali, non si possono definire giuridicamente e non appartengono alle categorie giuridiche, mentre appartengono pienamente alla dimensione della politica¹⁰².

L'esperienza della decennale legislazione antiterrorismo, e il conseguente adeguamento sociale e culturale a tale immaginario, dovrebbe fungere da esempio per far dubitare ragionevolmente di un ritorno allo *status quo ante* la pandemia.

In secondo luogo, le vicende politiche francesi e italiane sono state influenzate pesantemente dalla dimensione europea. In entrambi i paesi l'Unione europea è stata presa a modello di solidarietà, efficienza e resilienza economica. Seppure con le sue difficoltà, in effetti la Commissione europea ha cercato di utilizzare la pandemia per rafforzare il processo di integrazione continentale, contrapponendo un bene comune europeo (si veda l'acquisto e la distribuzione dei vaccini) e una maggiore efficienza (tramite regolamenti e standard)

¹⁰⁰ <http://www.protezionecivile.gov.it/servizio-nazionale/attivita/emergenza/stati-di-emergenza>.

¹⁰¹ G. Zagrebelsky, *Non è l'emergenza che mina la democrazia. Il pericolo è l'eccezione*, «La Repubblica», 28 ottobre 2020.

¹⁰² G. Agamben, *Stato di eccezione e stato di emergenza*, «Quodlibet», 30 ottobre 2020, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-stato-di-eccezione-e-stato-di-emergenza>. Non è possibile nel presente contributo ricostruire il lungo dibattito filosofico e giuridico su questi temi a partire dalla definizione data da Walter Benjamin di “eccezione”. Basti ricordare che, per il filosofo tedesco, tale distinzione poco senso aveva nella misura in cui l'eccezione è la regola per gli oppressi.

alle dispute politiche interne agli stati membri¹⁰³. Anche in questo senso, la pandemia ha in qualche modo favorito alcuni processi già in atto, soprattutto per quanto riguarda la governance pubblica, in molti casi affidata a personaggi di natura tecnica piuttosto che politica. Tale dimensione è stata particolarmente evidente quando si è trattato di stanziare fondi per il superamento dell'emergenza prima sanitaria e poi economica. Lo strumento privilegiato scelto è stato il Next generation Eu, o Recovery fund (2020). Con tale strumento l'Ue finanzia i programmi di investimento presentati dai paesi membri, programmi che però sono stati negoziati con la Commissione europea e contengono anche le riforme indicate da questa. La differenza tra Francia e Italia in questo caso è evidente: la Francia ha richiesto 41 miliardi a fondo perduto, mentre l'Italia, tramite il suo Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), ha richiesto 83 miliardi di sussidi e ben 123 miliardi di prestiti, unico caso europeo di un prestito così elevato. Questa cifra risulta particolarmente interessante alla luce dell'ormai decennale politica di austerità e di rientro del rapporto debito/pil a cui l'Italia è stata sottoposta. Inoltre, il fatto che il Pnrr utilizzi gran parte dei fondi nei settori della transizione digitale e della green economy fa dubitare delle future capacità del paese di trarne un impatto economico tale da poter restituire il prestito senza ulteriori sacrifici e politiche di austerità¹⁰⁴.

Se le dimensioni internazionale ed europea sono fondamentali per comprendere reazioni e risultati delle politiche pubbliche di Francia e Italia, si segnala anche che la pandemia ha evidenziato la fragilità di sistemi politici iper normativizzati e iper burocratizzati, dove la maggior parte dei regolamenti e delle normative che per obbligo amministrativo vengono prodotte rischiano di restare un simulacro di impegni che in caso di emergenza gli attori politici e sociali non condividono, non sono in grado o non vogliono applicare.

¹⁰³ F. Lordon, *Union européenne, zizanie chez les "sages"*, «Le Monde Diplomatique», 795/2020, p. 1 e 21.

¹⁰⁴ J.E. Fernandez, *A Critical Analysis on the European Union's Measures to Overcome the Economic Impact of the covid-19 Pandemic*, «European Papers», 3/2020, pp. 1399-1423; Z. Darvas, S. Tagliapietra, *Setting Europe's economic recovery in motion: a first look at national plans*, «Bruegel Blog», 29 aprile 2021.

Inoltre, la necessità di un'azione forte da parte dello Stato, sia in Francia che in Italia, ha dimostrato che la debolezza politica degli Stati in epoca contemporanea, data per scontata da più parti, andrebbe riconsiderata. Se negli ultimi decenni abbiamo assistito al ritiro dello Stato nella gestione e nel controllo di molte dinamiche economiche, demandate all'azione di attori privati, la pandemia ha dimostrato che invece il ruolo di mobilitazione della popolazione, di repressione e controllo, nonché di sostegno economico e finanziario all'economia è ancora molto forte. Lo Stato contemporaneo, in altre parole, ha spesso rinunciato a essere attore primario di indirizzo economico (con tutte le conseguenze che questo comporta in materia sociale e lavorativa) ma è stato investito di un ruolo tattico-strategico rispetto ad alcuni ambiti economici, repressivi, di condizionamento e di controllo sociale diventando lo strumento organizzativo della borghesia transnazionale nei singoli paesi di provenienza. Lo Stato è quindi attore di controllo sociale e salvaguardia economica di ultima istanza in occasione di gravi crisi economiche e sociali, reali o provocate che siano, e che determinano situazioni emergenziali sempre più ricorrenti. Nel caso italiano, lo Stato ha però mostrato poca capacità di aggiornare i suoi strumenti tradizionali per agire su di una società profondamente cambiata nel corso degli ultimi anni. Questo è stato particolarmente evidente nel campo delle politiche di sostegno ai lavoratori, che hanno solo in parte considerato la mole enorme di lavoratori atipici, partite iva, stagionali, lavoro grigio e nero presenti nel paese. Anche nel campo della vita privata delle persone lo Stato italiano (che si collega al campo precedente per quanto riguarda, ad esempio, la nozione di residenza e di domicilio) ha impostato delle regole di contenimento che facevano riferimento a una società più tradizionale, in cui venivano riconosciute le relazioni monogame, tendenzialmente eterosessuali, stabili e registrate (tramite principalmente il matrimonio). Sotto questo profilo, lo Stato francese si è dimostrato maggiormente capace di rispondere alle esigenze di una società cambiata dal punto di vista della struttura lavorativa e relazionale.

In terzo luogo, dall'analisi della legislazione della prima fase, quella che ha decretato lo stato di emergenza nei due paesi, si può notare una differenza formale e procedurale dovuta alla diversa struttura dell'ordinamento statale ma non una differenza sostanziale nella ratio dei

provvedimenti. Le linee di approccio al problema sono state sostanzialmente identiche, nel caso francese agevolate da una organizzazione sanitaria più efficiente e meno destrutturata in senso neoliberalista di quella italiana. Caratteristica dell'approccio di entrambi i governi è una stata una sostanziale contraddittorietà logica e giuridica di molti provvedimenti contenitivi, spesso in contrasto gli uni con gli altri e spesso immotivati da un punto di vista del contenimento del contagio. In entrambi i paesi, l'implementazione delle politiche d'emergenza ha trovato nel richiamo all'unità nazionale una leva di mobilitazione popolare. L'*union sacrée* francese si è raccolta attorno alla figura carismatica del presidente e ai valori della *République* da difendere, mentre in Italia ha trovato il suo contraltare in una serie di figure forti, sia politiche (indicativa in tal senso la trasformazione della figura pubblica di Conte) che di natura tecnica (come Draghi), e nella riproposizione di una retorica comunitaria di stampo cattolico condita da richiami patriottici.

Grazie alla comparazione delle politiche di contenimento attuate da Francia e Italia è possibile individuare una generale tendenza dei paesi europei a uniformare gli interventi di carattere emergenziale, soprattutto se di tipo predittivo, contenitivo e repressivo. La pandemia ha dimostrato che, una volta sperimentato efficacemente un determinato strumento giuridico-amministrativo, questo è stato generalizzato a livello europeo e quindi applicato, adattandosi alle tradizioni politiche locali, più o meno rigorosamente nei vari Stati. Si può però riscontrare una generale uniformità di principio, frutto dalla progressiva convergenza delle tradizioni politiche europee verso un grande centro neoliberalista, frutto di élite transeuropee molto simili nonostante la diversa origine nazionale. Le differenze maggiori, anche se non enormi, sono riscontrabili negli strumenti adottati per sostenere economicamente la popolazione. Questo a causa principalmente del diverso livello di *welfare state* presente in ogni stato membro.

In quarto luogo, è possibile riscontrare alcune narrazioni trasversali ai due paesi. In entrambi i paesi è stato diffuso l'utilizzo di strumenti di infantilizzazione dell'opinione pubblica, che si sono accompagnati alla retorica da guerra e da emergenza che hanno, se possibile, aumentato l'ansia e la paura percepita dai singoli individui. In entrambi i paesi, in maniera più forte in Italia, la retorica guerresca si è affiancata

alla ricerca dell'unità nazionale contro il virus. Per raggiungere questo risultato, il dibattito politico, soprattutto in Italia, è stato silenziato e sono state condannate le forme di dissenso e critica. La ricerca del capro espiatorio da gettare in pasto a un'opinione pubblica spaventata e frustrata dalle lunghe politiche di confinamento, dall'alternanza di continui allentamenti e nuove chiusure, dalle difficoltà economiche, è stata la prassi del mondo del giornalismo nei due paesi, secondo uno schema che ha rispecchiato altre dinamiche emergenziali recenti, come la guerra al terrorismo¹⁰⁵. Risulta particolarmente eclatante la mancanza di narrazioni differenti tra la stampa di sinistra e quella di destra, in maniera più evidente nel caso italiano.

Infine, la maggiore differenza che è stato possibile riscontrare tra Francia e Italia è rappresentata dal livello del dibattito politico e dalla conflittualità sociale interna ai due paesi¹⁰⁶. Se in entrambi i paesi il grande assente nella narrazione pubblica è stato il mondo del lavoro subordinato, in Francia si sono sviluppati movimenti di protesta e di critica al governo e alla gestione della pandemia e alle politiche di contenimento diffusi e costanti. Questi movimenti hanno avuto nelle precedenti forti mobilitazioni sindacali e dei *gilet jaunes* contro il governo Macron una base su cui svilupparsi e diffondersi. Inoltre, nonostante una narrazione negativa espressa dall'insieme della stampa francese, queste mobilitazioni e in generale la critica alla gestione della crisi pandemica hanno potuto contare su una rappresentanza politica. Il principale candidato d'opposizione alle presidenziali francesi, Melenchon, a guida dell'alleanza La France insoumise (Lfi), aveva nel suo programma l'opposizione allo stato d'emergenza e al *Passe sanitaire*¹⁰⁷. Insieme ad altri candidati d'opposizione, come Nathalie Arthaud (estrema sinistra), Philippe Poutou (estrema sinistra), Jean Lassalle (centro), Lfi condivideva l'idea di abolire i brevetti sui vaccini, mentre anche il candidato di estrema destra Zemmour proponeva

¹⁰⁵ S. Halimi, P. Rimbart, *Un journalisme de guerres culturelles*, «Le Monde Diplomatique», 804/2021, p. 1 e 20-21.

¹⁰⁶ Si veda: T. Green, T. Fazi, *The covid consensus: The global assault on democracy and the poor. A critique from the left*, Hurst & Co, Londra 2023.

¹⁰⁷ F. Tréguer, *Urgence sanitaire, réponse sécuritaire*, «Le Monde Diplomatique», 794/2020, pp. 12-13; R. Kempf, *Et le gouvernement décida de confiner les libertés*, «Le Monde Diplomatique», 794/2020, pp. 12-13.

nel suo programma l'abolizione del *Passe sanitaire*¹⁰⁸. Al contrario, in Italia nessun partito dell'arco parlamentare ha messo radicalmente in discussione le politiche di contenimento e gestione della crisi pandemica e il malcontento della popolazione è stato gestito non in maniera politica, ma esclusivamente assistenziale, affidandosi agli enti del terzo settore e alla solidarietà. In questo senso, anche la risposta popolare ha rispecchiato questa diversa situazione. In Francia la solidarietà attiva nei quartieri e nelle città più colpite dalla crisi sanitaria e sociale si è espressa soprattutto in chiave politica, riuscendo a emanciparsi dai percorsi interni alle strutture dell'amministrazione pubblica, diretta e indiretta, mentre in Italia la solidarietà ha assunto perlopiù una forma assistenziale e caritatevole, spesso legandosi alle sollecitazioni e alle esigenze delle amministrazioni locali, senza riuscire a farsi corpo politico. La mancanza di partiti d'opposizione unita alla contemporanea mancanza di movimenti sociali e politici organizzati e interni ai settori sociali messi in difficoltà dall'emergenza non ha permesso in Italia la costruzione di mobilitazioni costanti e diffuse di critica al governo, limitandosi a esplosioni di rabbia localizzate nel tempo e nello spazio. Questa differenza ha radici lontane nel tempo. L'Italia paga la scelta del Partito democratico e degli altri partiti minori di sinistra di naturalizzarsi nel, e naturalizzare il, neoliberalismo nel paese, smontando con sistematicità segni, segnali, parole e immaginario che erano stati patrimonio della sinistra e togliendo capacità reattiva e propositiva al dissenso. In Francia, la naturalizzazione del neoliberalismo è passata anche attraverso il Partito socialista ma la conflittualità, il dissenso, la critica, hanno potuto contare su un'area di sinistra più ampia che, seppure con molte contraddizioni, ha salvaguardato un'idea di alterità ai palazzi del potere.

¹⁰⁸ Sulla questione dei brevetti sui vaccini si veda F. Pierru, F. Stambach, J. Vernaudon, *Les brevets, obstacle aux vaccins pour tous*, «Le Monde Diplomatique», 804/2021, p. 1 e 22.